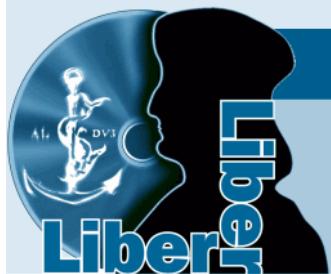


# Progetto Manuzio



Ludovico Ariosto

**Il Negromante**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Negromante

AUTORE: Ariosto, Ludovico

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è tratto da una copia in formato  
immagine presente sul sito "Gallica,  
bibliothèque numérique de la Bibliothèque  
nationale de France" (<http://gallica.bnf.fr>).

Rispetto al testo di partenza le "u" e le "v"  
sono state utilizzate secondo la moderna  
ortografia della lingua italiana.

Nel testo originale, sia davanti a vocale  
che davanti a consonante, con i caratteri  
maiuscoli era utilizzato soltanto il segno  
"V", e con i caratteri minuscoli soltanto  
il segno "u".

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Il Negromante. Comedia di messer  
Lodouico Ariosto";  
In Vinegia per Nicola d'Aristotile  
detto Zoppino, MDXXXV.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

la EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 ottobre 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Ferdinando Chiodo, f.chiodo@tiscalinet.it

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber.  
Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la  
diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori  
informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

# IL NEGROMANTE.

COMEDIA DI MES  
SER LODOVICO  
ARIOSTO



M D XXXV.

## **PERSONE**

MARGHERITA.  
AURELIA. BALIA.  
MADRE DI EMILIA.  
FANTESCA.  
VECCHI.  
LIPPO.  
CAMBIO.  
MASSIMO.  
ABONDIO.  
FISICO NEGROMANTE.  
GIOVANI.  
CYNTHIO.  
CAMILLO  
THEMOLO  
SERVI.  
NEBBIO  
FACCHINO.

## PROLOGO.

PIU non vi paia udir cose impossibili;  
Se detto vi sara, che i sassi e gli alberi  
Di contrada in contrada Orpheo seguivane:  
Ne vi paia gran fatto; s'anco Apolline,  
Et Amphion montar le pietre fecero  
Adosso l'una a l'altra: e se ne cinsero  
Thebe di Mura, e la Città di Priamo;  
Poi, che vedeste nel tempo preterito,  
Che Ferrara con le sue case, e regij  
Tetti, e lochi privati, e sacri publici  
Se n'era sin qui in Roma venuta integra;  
E questo di Cremona vedete essera  
Venuta a mezzo il verno, per difficile  
Strada, piena de fanghi e di monti asperi.  
Ne vi crediate gia, che la necessiti  
A venir: che si voglia d'homicidij,  
Di voti, o di tai cose far assolvere:  
Perche non ha bisogno: E quando havutolo  
Avesse, haria sperato; che 'l Pontefice  
Liberal le haverebbe l'indulgentia  
Fatto mandar fin à casa, plenaria  
Ma vien sol per conoscer, in presentia,  
Veder, e contemplar con gli occhi proprij  
Quel, che portato le ha la fama celebre  
De la bontade, del candor, de l'animo,  
De la religion, de la prudentia,  
De l'alta cortesia, del splendor inclito,  
De la virtute di LEONE Decimo.  
E, perch'ella non v'habbia meno ad essere  
[pag. 4] Grata, che fussa Ferrara, e piacevole;  
Non è venuta senza una Comedia  
Tutta nuova: la qual vuol, che si nomini  
IL NEGROMANTE; e c'hoggi a voi si reciti.  
Hor non ui parra piu tanto mirabile  
Che Cremona sia qui; e già giuditio  
Fate, che'l Negrómane de la fabula  
L'habbia fatta portar per l'aria a i Diauoli.  
Ma, quando bene anchor fosse miracolo;  
Saria però. Questa nuova Comedia  
Diceva haver havuta dal medesimo  
Autor, da chi Ferrara hebbé i Soppositi.

Ma se non vi parra d'udire il proprio  
E consueto idioma del suo popolo,  
Havete da pensar; ch'alcun vocabolo  
Passando udi a Bologna, doue è 'l studio:  
Il qual gli piacque; e lo tenne a memoria.  
A Firenze, e a Siena poi diede opera,  
E per tutta Thoscana a l'elegantia  
Quanto piu puote, ma in si breve termine  
Tanto appresso non ha; che la pronontia  
Lombarda possa totalmente ascondere.  
Hor; se la sua Comedia con silentio  
Udirete; vi spera dar materia,  
Quanta vi desse Ferrara, da ridere.

[pag. 5]

## DEL NEGROMANTE DI M. LODOVICO ARIOSTO

### ATTO PRIMO.

#### *Scena Prima.*

*MARGHERITA, AURELIA, BALIA.*

Io non ho mai da quel di, ch'andò Emilia  
A marito ch'un Mese homai debbe essere  
Potuto hauere; se non hoggi commodo  
Pur di venir a visitarla: E pensomi,  
Che doler se ne dè; che pe sua gratia  
Non haveva vicina, che piu tenera-  
Mente amasse di me: Ma la sua a Balia  
Vien fuor di casa ; Dove si va Aurelia.

AUR. In nessun luogo. Io venia; che pareami  
D'hauer sentito un di questi, che vendono  
L'herbe. E tu dove Margherita. MAR. Vengomi  
A star un pezzo con la nostra Emilia.

AUR. Deh; se tu l'ami, non le dar molestia  
Hora, che riserata ne la camera  
E con la Madre tutta malenconica.

MAR. Che l'è accaduto. AUR. Quel, c'havea la misera  
D'aspettar meno, che nasca una fistola  
A chi mai fece questo sponsalitio.

MAR. Ogn'uno si lodava da principio  
Per un partito de i miglior, che fossino  
In questa terra. AUR. Dar non la poteano,  
Margarita mia peggio. MAR. È pur bel giovane.

[pag. 6] AUR. Altro ci vuole. MAR. Intendo ch'è richissimo.  
AUR. Ci vuole anch'altro. MAR. Deve esser spiacevole:

Ma non stia in punta, e giostri di superbia  
Con esso lui. MAR. Deh, non temer, giostrino:  
Che la lancia è spuntata e molto debole.

MAR. Dunque non le fa il debito egli. AUR. Il debito?

MAR. Che non puo. AUR. La infelice è così vergine,  
Com'era innanti a questo sponsalitio.

MAR. Gran disgratia per Dio. AUR. Si ben disgratia  
De le maggior, ch'incontrar possi a femina.

MAR. Lasci andar: ne pero si dia molestia:  
Potra ben. AUR. Quando potrà ben: se in quindici  
E venti e trenta di non può. MAR. Ritrovansi  
E sono alcuni, che son stati deboli  
Glianni, e poi son tornati si, che possono.  
MAR. Glianni Domine aspettar deve a pascersi  
Dunque ella a bocca aperta fin, che caschino  
Le biade: meglio era seder in otio  
In casa di suo padre: che venir sene  
A marito, se non devea haver utile.  
Mangiar, bere, e dormir, e vestire, e cose simili  
Ben a casa sua havea. MAR. Qualche rea femina,  
Con laqual havea prima avuto pratica,  
L'averà così concio per invidia:  
Ma pur sonno à tai cose dei remedij.  
MAR. Provati se ne sonno, e se ne provano  
Tutta via: e tutti vani ne riescono.  
Un che ci vien (che lo chiamano il Fisico)  
N'ha promesso di far cose mirabili:  
Ma non se n'havuto ancho se non favole.  
[pag. 7] A tal: che peggio che malia mi dubito,  
E che li manchi: ben puommi tu intendere.  
MAR. Ben fora meglio: che data l'avessino  
A Camillo: che tante volte chiedere  
La fece lor. E perche gli negorono:  
Perche Cynthio è più ricco. AUR. Differentia  
Di robba è poca tra lor: anzi il fecero;  
Perché infin da i prim'anni fra i duoi soceri  
Fu sempre una strettissima amicitia.  
Ben se ne son pentiti; e se potessino  
Le cose, che sono ite, adietro volgersi;  
A far di novo la seconda meglio,  
Che la prima fiata si farebbono.  
MAR. Poi che ti par, non le daro molestia.  
A'Dio. AUR. Va a la buon'hora. Poi Domenica  
Torna, che la vedrai con suo piu commodo.

## SCE. II

*Lippo, Cambio. vecchi.*

Questa è la prima strada: che volgendosi

A man sinistra, passato San Stefano,  
Si trova: questa la casa debbe essere  
Di Massimo; vicino a la qual abita  
Costui, ch'io cerco. E se ben io considero;  
O in quella habita, o in questa. Dar notitia  
Me ne potrà forse colui: ma veggolo:  
Veggol per Dio: gliè quel, ch'io cerco, proprio  
E d'esso. CAM. Non è questo Lippo. LIP. Cambio.  
CAM. Quando a Cremona. LIP. O caro Cambio, veggoti  
Volentiere. CAM. Il credo: & io te simile-  
Mente. Che buone facende ti menano:  
*[pag. 8]* Mi manda Coppo nostro per exigere  
Alcuni suoi danari, che gli debbono  
Gli heredi di Nengoccio da la Semola  
CAM. Quando giugnesti. LIP. Giunsi hieri su'l vespero.  
CAM. Or che si fa a Firenze. LIP. Si fa il solito  
Odo, che ti sei fatto in corpo e in anima  
Cremonese: ne più curi la patria;  
Et hai qui preso moglie bella e giovane.  
CAM. Mai si. Che te par? e' di quattordici  
Anni era, quando io la tolsi? e' non passano  
Anchora dua, ch'io l'ho. LIP. Tu ben debbi essere  
Oltra i sessanta. CAM. Non vi credo giugnere.  
LIP. So ben che giunto sei al mio segno, e passime.  
Sia con Dio. Indarno la cosa si biasima;  
Che non si puo far che non sia: pur. CAM. Seguita.  
Che pur? che voi tu dir? hor ti par c'habbia  
Mal fatto; havendo in questa bisognevole  
Età di riposar, dunque trovatomi  
Una possessione fertilissima.  
LIP. Hai così dote. CAM. La dote è ben piccola:  
Ma l'entrata si grande, e a me si utile;  
Che me ne son vissuto fin qui, e vivomi  
Commodamente. LIP. Non t'intendo. CAM. L'essere  
Lei gentil, gratiata e bella giovane  
Mi da d'ogni stagion si buonarendita.  
LIP. Ah Cambio, ma l'honor? Là non son simili  
Cose a vergogna, CAM. Qui quanti ne creditù,  
Che siano in questa terra; che piu tengono  
Per uso altrui le mogli, ch'e pel proprio;  
E di qui vanno ben vestiti, e pensomi  
*[pag. 9]* Come affanni, e desagio alcun non sentono:  
Hor questa si puo ben chiamar Republica.  
LIP. Cambio: per quel: che da fanciullo tenero

T'ho conosciuto, fin che de la patria  
Ti partesti, ho di te sempre contrario  
A questa opinione havuto il credere.  
Mai non harei creduto, che bastevole  
Fosse stata la contagion dei pessimi  
Costumi qui di si presto corromperti.  
Ma ben son di parere; che per ridere,  
E non per dir da senno mi ti simuli  
Da quel, che solevi esser, diversissimo.

CAM. Lippo mio per adietro mai nasconderti  
Non volli, ne potrei cosa, ch'in animo  
Havessi: & hora la benivolentia  
Mia essendo verso te quella medesima  
Che soleva; non voglio c'havuto habbia  
Tanta forza di dui anni l'absentia;  
Ch'in Cremona minor sia la fiducia  
Mia in te, ch'in Firenze. LIP. Ten' ringratio  
Di cotoesto buon'animo: e certissimo  
Renderti puoi che da me n'habbi il cambio:  
E qual si voglia cosa, che deponere  
Nel mio secreto ti paia; deponlaci  
Sicuramente, che depositario  
Ti faro in ogni luogo fidelissimo.

CAM. Hor ascoltami. LIP. Di. CAM. Gliè vero c'habita  
Qui mezo in questa cassetta una giovane;  
Che gli vicini essermi moglie credono;  
E non è: ma ben è moglie d'un nobile

[pag. 10] Giovane Cremonese. Hora; perch'ellino  
Habbino questa opinion: per ordine  
Ti diro. LIP. Di. CAM. Tu cognoscesti Fatio  
Di mia sorella marito. LIP. Conobbillo;  
Quand'habitava a Firenze: e solevamo  
Esser compagni, e una cosa medesima

CAM. Quando partì da Firenze; debbe esserti  
A mente. LIP. Si: non credo, ch'anchor passino  
Cinque anni. CAM. Ben ne son nove. LIP. Puo essere  
O Dio con quanta fretta gli anni volano.

CAM. Qui venendo egli e la moglie ci trassero  
Una bella bambina; che si havevano  
Tolta per figlia. LIP. E vederla ricordomi;  
E che lor fusse, ho sempre mai credutomi.

CAM. Non era: ma figliuola d'una femina  
Ch'era venuta là fin di Calavria:  
Venne, ch'a ricontarlo è lunga historia.

LIP, Sia col buon anno. CAM. Ma continuandoti  
Il proposito mio; qui venne Fatio:  
Donde con quel, che da Firenze haveasi  
Portato: e col star tutta via su'l traffico:  
Che tu sai ben, ch'era huom di grande industria.  
LIP. Non ne conobbi un'altro si sollecito  
Al guadagno. CAM. Acquistossi questa povera  
Casetta, e appresso qualche altro peculio.  
LIP. Credolo: E forse se piu masseritia  
Di robba, che di vita. CAM. Senza dubbio.  
Hor odi. LIP. Di. CAM. Ne la casa qui prossima  
Un costumato e nobil giovane habita,  
Nomato Cynthio; il qual da questo Massimo  
[pag. 11] E stato tolto per figliuol, con animo  
(Perche non ha alcun'altro) di lasciarlosi  
Herede. Hor verso lui ha questa giovane  
Quella summission, quella osservantia,  
Ch'imaginar ti dei: che cunvenevole  
Sia a persona, ch'aspetti d'haver simile  
Hereditate, quando ne per vinculo  
Di sangue è indotto a fargli, ne per oblico,  
Ne per rispetto alcun: ma sol per libera  
Volonta propria si gran beneficio.  
Vedendo egli Lavinia (che Lavinia  
Si chiama la fanciulla): e pur parlandone  
Talhor, com'a vicina: accade, accesesi  
Oltra modo di lei. LIP. Fatta debbe essere  
Bella; per quanto di lei far giuditio  
Si potea da piccina. CAM. Ha assai buon'aria.  
Odi pur Cynthio cominciò da principio  
Con prieghi, e con proferte di pecunia  
Tentarla, che di se gli fesse copia.  
Gli rispose sempre ella con prudentia,  
Che sua altrimente non era per essere,  
Che leggitima moglie; e con licentia  
Di Nanna mia sorella: che non nomina  
Se non per madre. E questo havrebbe il giovane  
Fatto: ma 'l raffrenò la riverentia  
E piu il timor, il qual havea di Massimo:  
Che stato non saria per comportarglielo.  
E fino alhora, Se Nanna accordatasi  
Fusse con lui; sarebbe il matrimonio  
Seguito; ma vide ella che poco utile  
[pag. 12] Era darli Lavinia succendendone

Di Massimo l'offesa e la disgratia.  
Producea in lungo la cosa; ch'al giovane  
Non volea dar repulsa: ne rimoverlo  
In tutto di speranza. In tanto havendomi  
Nanna avvisata esser mancamento Fatio,  
(Che fu tutto in un tempo) e ricercatomi  
Che per star seco, consigliarla, e reggere  
Venissi in questa terra; & io volendone  
Sodisfare, com'e il dovere; essendoci  
Venuto; a pieno mia sorella intendere  
Mi fece questa tramma; & io parlandone  
Piu fiate con Cynthio e cognoscendoio;  
Ch'amava, quanto si puo amor; trascorrere  
L'occasione non lascio: e per rimedio  
Piglio, che sposi in secreto Lavinia  
Presenti dui fideli testimonii;  
E tutto a un tempo ch'io dimostri in publico  
Esser qui da Firenze trasferitomi  
Sol per torla per moglie: e che chiamatoci  
Di mia sorella; che di ben di Fatio,  
(De quali ella e Lavinia heredi restano)  
Volea insieme con essa à me far utile.  
Io terrei il nome del marito, e Cynthio  
Del resto occultamente goderiasi;  
Occultamente fin, che'l vecchio Massimo  
Desse lor luogo, Cosi per venirsene  
A le prese; in secreto sposo Cynthio  
Lavinia; & in secreto accompagnoronsi:  
Et io de i sposi feci gli atti in publico.

[pag. 13] LIP. E se necessitade era di fingere  
Che fusse tua muglier; non potea il giovane  
Senza cotesto di nascosto haverlasi.

CAM. Non; perche ingravidandosi (ch'in termine  
Di pochi di le avenne) mal nascondere  
L'haria potuto: & io non potea essere  
Senza suo e de la madre biasmo, e infamia.

LIP. Mi taccio. CAM. Ben sucessa era la pratica.

LIP. Cotesto era mi spiace. Ci debbe essere  
Qualche cosa accaduta dispiacevole.

CAM. Tu ti apponesti. LIP. Che si è questo giovane  
Finalmente mutato di proposito?

CAM. Cotesto no. Lavinia ama egli al solito.

LIP. Che ci è adunque: CAM. Diroloti. Non passano  
Tre mesi, che nulla sapendo Massimo

Di questa tramma, e certi amici pratiche  
Fenno; ch'Abondio, cittadin richissimo  
Di questa terra, gli promise, e dieronsi  
La fede, ch'una sua figliuola; ch'unica  
Si truova haver, saria moglie di Cynthio:  
E condussero i vecchi il sponsalitio  
Prima che noi n'havessimo notitia;  
Et a la improveduta si lui colsero;  
Che prometter sposar, e il di medesimo  
Menar a case gli ne fer: ne il msero  
Una parola dir seppe in contrario.

LIP. Cosi Lavinia era lasciata, e vedova  
Sara vivendo il marito. CAM. Non, odime:  
Preso habbiam una via; che se contraria  
Non c'è in tutto Fortuna; in securissimo

[pag. 14] Porto traremo un di questo navigio.

LIP. Dio il voglia. E come. CAMB. Non ha fin qui Cynthio  
Assaggiato di che la sposa sappia:  
Et è già presso un mese, che continua  
Di giacer seco: & impotente ha fintosi  
E così tutta via sara per fingere.

LIP. Cotesto non cred'io, che glie impossibile  
Ma che vi dia la ciancia vo ben credere.

CAM. Non mi da ciancia, no: siene certissimo:  
Ne ti sarebbe a crederlo difficile:  
Se tu n'avessi cognoscenza e pratica.  
Ti diro più; che la sposa a la baila  
L'ha detto. Indi la balia refferitolo  
A la madre; indi la madre ad Abondio;  
Et Abondio se n'è dipoi con Massimo  
Duluto molto: & egli; che dissolvere  
Non vorria il parentado; ne che Cynthio  
Si buona hereditade havesse a perdere;  
E andato a ritrovar non so che Astrologo,  
O Negromante: o debb'io dirti un pratico  
Circa a tal cose molto: & ha promessoli  
Donar venti fiorini; se lo libera.

Hor vedi se ne so io, o no. LIP Che speri tu  
Che questa fittion'habbi à concedere?

CAM. Che? poi che tre, sei mesi, nove, o dodici  
Cynthio sia stato in questa continentia  
Stimand'Abondio al fine, che perpetua  
L'infirmita esser debbia & incurabile;  
Si tolga a casa la figliuola, & diala

Ad altri, & se possiam' quinci dissolversi  
[pag. 15] Non habbiamo di poi, di ch'haver dubbio  
Ben saria pazzo, e ben harrebbe in odio  
La cosa sua, chi piu di darla à Cynthio;  
Parlasser; che piu d'impotente & debole  
Ha nome. LIP. E' bel disegno e puo succedere:  
Pur che Cynthio stia saldo in un proposito.  
CAM. Non temo che si muti. LIP. S'egli seguita;  
Per piu fedel lo lodo e da ben giovane  
Di chi sentissi mai parlare. Hor piacemi  
D'haverti visto. Dio sia favorevole  
A tutti vostri desiderij; possoti  
Far cosa, che ti piaccia. CAM. Che domestica-  
Mente alloggi qui meco. LIP. Io te ringratio:  
Son con questi alloggiato da la Semola;  
Et ho da far con essi, che spacciarmene  
Posso male: & a pena ho havuto spatio  
Di venir a vederti; & hor mi aspettano.  
CAM. Fin là vo venir teco. LIP. Non essendoti  
Disconcio, vien. CAM. Veggo; che là v'è Massimo:  
Et seco ha il Negromante: che vuol Cynthio  
Ogni modo guarrir. LIP. Succeda l'opera;  
Secondo che l'infermo ha desiderio.  
Ma andiamo: ch'io non ho tempo da perdere.

### SCE. III.

*Fisico negromante. Massimo vecchio.  
Nebbio famiglio.*

Prima che facciamo altro: voglio Massimo  
Far una cosa, che poch'altri medici  
Vorrebbon fare; o volendo, sapprebbono.  
MAS. Che voi far. FI. Vo veder prima, che crescere  
[pag. 16] Piu cominci la spesa; se sanabile  
E questo male, o no; che conoscendolo  
Senza rimedio; (il che gia presupponere  
Non voglio) à me piu honor, à te piu utile  
Saria; se chiaro te'l facessi intendere.  
MAS. Non dubitar di non sanarlo. Mettite  
Pur a la cura sua con sicuro animo.  
Quest'è alcuna malia; che ò huomo, ò femina

Gl'ha fatto per invidia; che dissolvere  
Facil ti sia. FI. Così spero c'habbi a essere:  
Ma potria anchora quest'essere stat'opera  
Di persona ne' incanti così praticha;  
Che la cura saria lunga, o impossibile,  
MAS. Non vo creder; che sia di questa pessima  
Sorte. FI. E se fusse. MAS. Se fusse; patientia.  
FI. Se fusse; non saria meglio conoscerlo  
Prima, che piu le spese augmentassero.  
MAS. Sì. FI. Per questo vo porre in un cadavere  
Vn spirito; che con voce intelligibile  
Mi dica la cagion de l'impotentia  
Di Cynthio tuo. Saprò di poi prometterli:  
O di sanarlo, ò di speranza torcene.  
MAS. Fa pur come ti par. FI. S'io havessi in ordine  
Vn vitel' nero, ma di latte, e morbido;  
Che bisognaria a far' un sacrificio;  
Questa notte medesima io faria l'opera.  
NEB. Vole à certi suoi giovani discepoli  
Far pasto il mio padron. MAS. Dammi piu termine.  
Pur ch'egli sia un poco nero, & bastami.  
NEB. Di questo il muso anch'io m'aspetto d'ungere.  
[pag. 17] MAS, Io mandero a l'armento; & farò scegliere  
Il meglio, che mi sia. FI. Nel capo, ò in gli humeri;  
O in altra parte, che sia oscuro & ottimo.  
NEB. Se fusse piu che neve tutto candido;  
Gli piacera; sia pur di latte e tenero.  
MAS. L'haverai questa sera. FI. E sacrificio  
Ne faro questa notte. NEB. A san Godentio.  
FI. Hor dove potrem'noi trovare un camicie  
Nuouo, chè mai piu sie stato in opera:  
MAS. Non so. FI Con venti braccia lo faressimo  
Di tela; ma sottile, e candidissima.  
NEB. Di camiscie ha bisogno? FI. Per manipoli  
E per la stola, & per ornar' il camicie,  
E l'amitto; una canna è necessaria  
Di drappo nero. NEB. Il tuo farsetto è loghero:  
Bsogna un nuovo. FI. Ah: quasi che'l pentaculo  
M'era scordato. MAS. Io ho in casa de le pentole  
Assai. FI. Pentol' non dico; ma pentaculo.  
NEB. Per far nascer le calze il terren' semina.  
MAS. Vedro trovarne da chi n'habbia, in prestito.  
FI. Difficilmente tai cose s'imprestano.  
MAS. Come n'haremo un dunque: FI. Ah, fantastico

Come faremo: ah, mi torna a memoria.  
Non credo anchor, che dieci giorni sieno;  
Che venne un Prete a trovarmi, che vendere  
Me ne volle uno à convenevol' precio.  
Ne fu gia comperato da principio  
Manco di sei fiorini: ma per quindici  
Libre Imperiali haria lasciatolo.

NEB. Di qui farà non sol le calze nascere;  
*[pag. 18]* Ma la berretta, infino a le pantofole.

MAS. Tanto cotesti pennacchi si vendono?

NEB. Io non dico pennacchi, ma pentacoli.

MAS. C'ho a far del nome? Io miro a quel che costano.

NEB. S'io posso far che ve lo dia per dodici  
Libre e mezza; chiudi pur gli occhi e compralo:

Che sempre poi te ne faro haver undici:

Et de la tela: di quest'altre favole

Ne trarrai sempre i tuoi danar' con perdita

Di poco. MAS. Bisogna altro. FI. Non vo chiedere

Piu per hora. E ver; ch'anko mi bisognano

Due fiaschi grandi d'argento finissimo:

Ma questi si potran ben torre in prestito.

NEB. Altro che calze, & farsetto à riescere.

MAS. Di questi ho in casa senza altronde richiedere.

Ho io a proveder d'altro. FI. Ci bisognano

E doppieri, e candele, & herbe varie,

E varij gummi per li suffumigij:

Che tutto costara quindici; o sedici

Carlini. o tu provedi che si comprino:

O vero a me da i danari e il carico.

NEB. La mignatta è alla pelle; ne levarsene

Vorra, fin che vi sia sangue da suggere.

MAS. Andiarno un poco in casa. Mi delibero;

Che, ne per diligentia, ne per spendere

Manchi da me, ch'io possa hoggi risolvermi

Se diè costui sanarle. FI. Hor tu va: & ordina

Quel; che t'ho detto, e qui ritorna subito.

MAS. Va dentro, che venir qui veggo Cynthio;

A cui parlar vo senza testimonij.

*[pag. 19]*

*SCE. IIII.*

*Massimo vecchio, Cynthio giovane.*

CYN. Messere. MAS. Odimmì un poco, voglioti  
Pur dir quel; che piu volte ho havuto in animo,  
Et ho fin qui taciuto; non fidandomi  
Del mio parer. Hor quando altri concorrere  
Ci veggo, anchora te'l vo dir; la pratica,  
Laqual tu hai col vicin nostro Cambio;  
Non mi par molto buona, ne lodevole.  
Mal convengono insieme vecchi e giovani.

CYN. Messer' cotesto parlar' è contrario  
A quel che dir mi suoli; che li giovani  
Praticando coi vecchi sempre imparano.

MAS. Mal imparar si puo, dove 'l discepolo  
E piu dotto, ch'el mastro. CYN. Fa ch'io sappia  
Quel; che vuoi dir. MAS. Se non intendi; a lettere  
Di spetiali t'el diro. Mal' convenevole  
Mi par, ch'un vecchio teco habbi s'intrinseco  
Domestichezza; il qual'ha moglie giovane  
E bella, se comporta; che le bisighi  
Per casa essendov'egli, & non essendovi.  
Sai, che per il passato, che del vinculo  
De la moglie eri sciolto; sempre vivere  
T'ho lasciato a tuo modo; ne molestia  
Mi dava, che 'l vicin havesse infamia  
Per te; che del suo honor poco curandosi  
Egli, molto men io debbio curarmene.  
Ma hor c'hai moglie al lato; e ch'i tuoi soci  
Si son doluti meco di tal pratica.

CYN. Non è per mal'effetto; s'io vi pratico  
*[pag. 20]* In casa: e non è fra me, e questa giovane  
Alcun'peccato: cosi testimonio  
Me ne sia Iddio. Ma chi puo le malediche  
Lingue frenar, che a lor modo non parlino?

MAS. Pur ciancie. Che vi fai tu? Che comertio  
Hai tu con lor? CYN. Non altro, che amicitia  
Honesta, e buona. E in qual casa veditù  
Donne, ch'abbin bellezza, ò qualche gratia;  
Che sempre non vi vadin' gentil'huomini,  
Essendovi i mariti, ò non essendovi  
A corteggiar? MAS. Ne l'usanza è lodevole;  
Cotesto gia a di miei non era solito.

CYN. Doveano al vostro tempo havere i giovani  
Più, che non hanno à questa età, malitia.  
MAS. Non gia; ma ben i vecchi piu accorti erano.

Mi maraviglio; ch'al presente gl'huomini  
Non sieno affatto grassi, come Tortore.  
CYN. Perche? MAS. Perc'hanno tutti si buon stomaco.

## ATTO SECONDO.

### SCENA. *Prima.*

*Cynthio giovane. Themolo famiglio.*

CYN. Themolo; che ti par di questo Fisico;  
O Negromante, ò che si sia. TH. Lo giudico  
Una Volpe padron piena d'astutia.  
CYN. Volpe no: si ben cauto. TH. Che scientia  
Sa egli piu? CYN. Ti so dir: ch'è dottissimo  
In tutto, a fatto: pur de l'arte Magica  
Sa cio, che puo sapersi: e voglio credere  
Che tutt'il mondo altro suo par non habbia.  
*[pag. 21]* TH. Che ne sai tu. CYN. Cose strane e mirabili  
Me n'ha detto il famiglio suo. TH. Deh Cynthio  
Fanne a me anchor, se Dio t'aiuti, gratia.  
CYN. Mi dice; ch'a sua posta fa risplendere  
La notte, e 'l di oscurarsi. TH. Anch'io so simile  
Cotesta fare. CYN. Come? TH. Se accendere  
La notte andro un lume, e il giorno a chiudere  
Le finestre. CYN. Deh pecorone: dicoti,  
Che estingue il sol per tutt'il mondo; e splendida  
Fa la notte per tutto. TH. Dar salario  
Que, c'hanno ulive, & apigli dovrebbono.  
CYN. Perche. TH. Perche calare il prezzo crescere;  
Quando gli piace, può alla cera e a l'olio.  
Hor sa far altro. CYN. Fa la terra muovere;  
Sempre che 'l vuol. TH. Anch'io tal volta muovila;  
S'io metto al fuoco, o ne levo la pentola.  
CYN. Te ne fai beffe? e ti par d'udir favole,  
Hor che dirai di questo; che invisibile  
Va quando vuol? TH. L'hai tu veduto. CYN. Bestia,  
Come si può veder; se va invisibile?  
TH. Che altro sa far. CYN. De le donne e de li uomini,  
Quando gli par, sa trasformare in varij  
Animali e volatili, e quadrupedi.  
TH. Si vede far tutto dì, ne miracolo  
E cotesto. CYN. ù si vede far? TH. Nel populo

Nostro. Si fa in ogni Città d'Italia.  
CYN. E come? TH. Non hai tu veduto subito;  
Ch'un posto che sia sopra la vittoria,  
O sia essattor delle gabelle, o Iudice,  
O notaio, o che paghi gli stipendij;  
[pag. 22] Lasciar' humana forma tutta, e prendela  
O di Lupo, o di Volpe, o di alcun Nibbio?  
CYN. Cotesto è vero. TH. Quando uno d'ignobile  
Grado vien consigliero o secretario,  
O che di commandar a glialtri ha officio,  
Non è ver anche, che diventa un Asino.  
CYN. Verissimo. TH. Di molti, che diventano  
Bechi vuo tacer. CYN. Cotesta è Themolo  
Vna cattiva lingua. TH. Lingua pessima  
E cotesta; che sogni, e fole recita  
Per cose vere. CYN. Dunque non voi credere;  
Che costui faccia tali esperientie?  
TH. Anzi, che di maggior ne faccia credere  
Ti voglio; quando con parole semplici,  
Senza un'effetto dimostrarne minimo,  
Puo tuor di mano al tuo vecchio avarissimo;  
Quando danari, quando robba, Hor, ch'essere  
Puo di quest'altra cosa piu mirabile.  
CYN. Cianci pur' ne rispondi à proposito.  
TH. Parlami cose vere; che si possino  
Credere almeno; e come e convenevole,  
Risponderotti. CYN. Dimmi questo: creditù;  
Che costui gran maestro sia di Magica.  
TH. Ch'egli sia Mago, & eccellente possoti  
Credere; ma che farse li miracoli  
Possa, che tu mi di per arte Magica?  
Non credero. CYN. La poca esperientia;  
C'hai del mondo, n'è causa. Dimmi: creditù  
Che possa un mago far cosa mirabili?  
TH. Si: ma non gia; che l'huom facci invisibile,  
[pag. 23] O che lo facci trasformare in bestia,  
O tai cose, ch'appena crederebbono  
Li fanciulli. CYN. Ostinato in l'ignorantia  
Tua sei. Confessarammi almen ch'i spiriti  
Si possin scongiurarsi, che rispondino  
Le cose, che da lor cerchi d'intendere.  
TH. Di questi spiriti, à dirti il ver, pochissimo  
Per me mi crederei: ma gli grandi huomini,  
E Principi, e Prelati; che vi credono,

Fan che vi credo anch'io. CYN. Hor Concedemi  
Questo; mi poi similmente concedere,  
Ch'io sono il più infelice & il più misero  
Ch'oggi si trovi al mondo. TH. Come? Seguita.

CYN. Se costui vien' a scongiurar li spiriti;  
Non sapra che ne infermo son, ne debole  
Com'io m'infingo; e la cagion del fingere  
Non sapra egli anchor; che cosi studio  
Levar da me la figliuola d'Abondio;  
Et che mia moglie è Lavinia? e sapendolo,  
Et al mio vecchio insieme referendolo;  
A che termini son' io? TH. Certo; ch'a pessimo.  
Vuo, ch'io te dica una cosa; che surgere  
Mi sento in capo, che ti sia forse utile?

CYN. Di pur. TH. Mi par che costui sia molt'avidio  
Di guadagnar assai. CYN. Son del medesimo  
Parer anch'io. Che piú? TH. Dunque cert'essere  
Dei; che più volentier si vorrà apprendere  
A quaranta, ch'a venti. CYN. L'ho certissimo.

TH Il vecchio gli ha promesso; se te libera;  
Di donar venti scudi; forse trattone

[pag. 24] Le spese. CYN. Segui pur. TH. Va tu, e ritrovalo;  
E falli tutto il tuo pensier intendere:  
E falli insieme un'offerta magnanima  
Di quaranta fiorini, e che facci opera,  
Che si disciolga questo sponsalitio.

CYN. Ma da chi trouare quaranta lire;  
Non che fiorini à questo tempo? TH. Parlane  
Con Nanna tua, e con Cambio; che le trovino.

CYN. Il medesimo modo havranno anch'egli.

TH. Accio che questo effetto che piu d'utile  
Sarrebbe a lei, ch'a te, segua; certissimo  
Mi rendo, che poran subit'in vendita  
Et con le letta, e con le masseritie,  
E con cio c'hanno in casa dove, c'abitano.

CYN. Il tuo ricordo non mi spiace: Hor vedi se  
Cambio c'è; ch'io vo seco consigliarmene;  
Ne prima ch'io m'intenda del suo inditio;  
Col Negromante, ne con altri movere  
Ne vo parola. E in casa? TH. Non c'è: dicono,  
Ch'è andato in piazza. CYN. Andato in piazza? Andiamone  
Noi anchora a trovarlo. TH. È questo il giovane;  
Quello, che t'ha racconto li miracoli  
Del Negromant? CYN. E d'esso. TH. O dio; com'essere

Deve bugiardo. CYN. Buggiardo io nol giudico;  
Ma te ben ho stimato, e stimo incredulo.  
TH. Hor andiam' pur. Cotesto non è articolo.  
Che non credendo, io sia stimato heretico.

## *SCENA II.*

*Nebbio famiglio.*

Per certo questa è pur gran confidentia;  
[pag. 25] Che mastro Lachellin ha in se medesimo;  
Che leggere sapendo appena, e scrivere,  
Faccia professione di Philosopho,  
D'alchimista, di Medico, di Astrologo,  
Di Mago, & di scongiurator' de spiriti;  
E sa di queste, e de l'altre scientie  
(Benche si faccia nominar il Fisico)  
Che sa l'Asino, el Bue di sonar gli organi:  
Ma con un viso, piu di un' marmo immobile  
Ciancia, e menzogna, e non con altr'industria  
Aggira, & avvilupa il capo, a gl'huomeni;  
E gode, e fa goder a me; aiutandoci  
La sciochezza, c'ha il mondo in abundantia;  
L'altrui ricchezze. Andiamo come Cingheri  
Di paese in paese, e le vestigie  
Dovunque e passa, sempre di lui restano,  
Come de la lumaca; o per piu simile  
Comparatione del fuoco, o del fulmine  
Sì, che di terra in terra per nascondersi  
Si muta nome; e si fa d'altra patria  
Si chiama hor Pietro, hor Giovanni, hor di Gretia  
Hor d'Egitto, hor d'altro paese fingesi.  
È giudeo veramente, e per origine  
Di quei, che fur cacciati di Castilia.  
Sarebbe lungo a contar; quanti nobili,  
Quanti Plebei, quante Donne, quant' huomini  
Ha giuntati, e rubbati; quante povere  
Case lasciate; quante di adulterij  
Contaminate; hor mostrando che gravide  
Volessi far le maritate sterili;  
[pag. 26] Hor le suppositioni, hor le discordie  
Spegner, che tra mariti e moglie nascono:

Hor empie questo gentil'huomo, e beccalo  
Meglio, che mai sparvier facessi Passera.

*SCE. III.*

*Fisico, Nebbio.*

FI. Io provedero ben al tutto: lasciane  
A me la cura pur. NEB. Si per Dio, lasciane  
La cura a lui: non ti potevi abbattere  
Meglio. FI. O sei qui? Ti volea appunto Nebbio.  
NEB. Tu vorresti piu tosto un'altro simile  
A quel, che costà la su in casa; ch'utile  
Puoco haver puoi da me, FI. Vorrei de simili  
Piu presto haver si, che meco fuor escono:  
Ve che non t'apponesti. NEB. Come Diavolo  
Hai fatto. FI. Vo per comprar il pentaculo  
Doppieri; e gumi per li suffumiggij.  
NEB. Vo che tu compri. FI. Andiamo a torre al fondaco  
La tela e il drappo, c'ho havuta la poliza.  
Fin'in casa il Vitel vo, che mi portino.  
NEB. I duo fiaschi d'argento; che piu montano  
Vorrei c'havessi. FI. Questa sera aspettoli.  
Credo verra con scritte, e testimonij,  
Si come huomo ben cauto, a consegnarmeli.  
NEB. Vuoi tu far a mio senno? Come havutoli  
Havrai; piglia la volta di Vinegia.  
FI. Con si poco bontin' tu voi, ch'io sgomberi?  
Credi tu ch'io non habbi piu d'un traffico  
In questa terra piena di sucagine  
Piu che Roma d'inganni, & di malizie?  
*[pag. 27]* Che s'io mi parto; posso dir di perdermi  
Così cento Ducati, come a studio  
Vada nel mar, dov'ha piu fondo, a spargerli.  
NEB. Ch'altra buona vivanda hai senza Massimo  
Da pelucarti. FI. Te'l diro. Conosci tu  
Camillo poco sale; un certo giovane  
Brunetto piccoletto. NEB. Pur conoscerlo  
Doverei; così spesso teco veggolo.  
FI. Camillo è così de la sposa di Cynthio  
Innamorato, che quasi farnetica:  
ben ch'il medesmo se pria che la dessero

A Cynthio; cio che far gli fu possibile  
Per averla per moglie, hora notitia  
di questa debiltade, & impotentia  
Del sposo havendo, che cacciar il vomere  
Non puo nel campo; ha di novo pres'animo,  
E speranza che a se s'abbi a ricorrere.  
Volendo questa possession riducere  
Che si lavori; a me è venuto essendoli  
Detto, che tolto havea a drizzare il manico  
dell'aratro; e due scudi in mano postomi  
a prima giunta: indi il suo amor narratomi,  
mi supplicò piangendo; che procedere  
volessi in modo alla cura di Cynthio;  
che più impotente restassi, & più debole,  
di quel, ch'egli è: & in guisa che conoscere  
mai carnalmente non potesse Emilia.  
E di donar trenta fiorin promissemi;  
se 'l parentado facevo disciogliere.

NEB. L'offerta è bella, e tu vi debbi attendere:

[pag. 28] Che tosto che tu dica al padre, e al suocero.

FI. Deh insegnami pur altro; che di mungere

Le borse: ch'egli è il mio primo essercitio.  
Son' alcuni amimali; de quali utile  
Altro non puoi haver, che di mangiarteli:  
Come è il Porco. Altri sono, che servendoli  
Ti danno ognì di frutti: e quando a l'ultimo  
Non te ne ponno dar piu; te gli devori:  
Come è la Vacca, come è anchor la Pecora.  
Son'alcun'altri; che vivi ti rendono  
Spessi guadagni, e morti nulla vagliono:  
Come è il Cavallo, come è il Cane, e l'Asino.  
Similmente ne gli huomini trovano  
Gran differentie. Alcuni; che per transito,  
O in nave, o in hostarie, tra pie ti vengono,  
Che mai piu a riveder non li hai; tuo debito  
E di spogliarli, e di rubbarli subito.  
Son'altri come tavernieri, e artefici:  
Che qualche Carlin sempre, o qualche Giulio  
Hanno in borsa: ma non han mai gran copia.  
Tor spesso e poco al tratto a questi; è un ottimo  
Consiglio. Se voglio io lor trarro il corio.  
Poco guadagno è una sol volta; e perdomi  
Quel, che quasi ogni giorno potria chiegere.  
Son'altri in le Cittadi; che stan' commodi

Di possession, di case, e di ben mobili;  
Li qual dovemo riferir a mordere,  
Non ch'a mangiar fin che ci sia da fuggere  
Hor tre fiorini, hor cinque, ho dieci, hor dodici;  
Ma quando vol mutar paese, in ultimo  
*[pag. 29]* Tosali poi fin sul viso, o lo scortica:  
In questa terza schiera pongo Massimo  
E Camillo, che con promesse, e favole  
Meno, e menero in lungo, fin ch'il Taiero  
Non si sechi di latte. Un di poi toltoni  
L'agio, ch'io li ritrovi grassi, e morbidi;  
Traro la pelle loro, e mangeromeli.  
Hora perche Camillo m'habbi a rendere  
Piu latte; pascol'herbe, e foglie tenere  
Di speme; promettendoli d'accendere  
Si del suo amore Emilia, che; non vogliono,  
O voglin' pur li suoi parenti; subito  
Che lassi Cynthio, non vorra congiungersi  
Ad altro huomo, ch'ad esso: E dato intendere  
Li ho, che gia in questo fatto si buon'opra,  
Che del suo amore ella si strugge; e lettere  
Et imbasciate ho da sua parte fintomi.  
NEB. Tardato hai tanto a dirmi questa praticha?  
FI. E da tua parte anchora certi piccioli  
Doni arrecati gli ho, che gli ha gratissimi.  
NEB. Fian questi doni all'insalate simili  
Che per haver le torte i frati mandano.  
FI. Puo ben creder che s'io vo un soldo a spendere;  
Un ducato all'incontro penso esigere  
Questa matina mi diede un bellissimno  
Rubin ch'a lei donassi in contra cambio.  
NEB. A lei lo darai tu. FI. Si tu consilio  
Me ne dai, lo faro. NEB. Per Dio no. FI. Eccolo.  
NEB. L'ho veduto. FI. Fa pur, to il guanto, e mostrati  
Di non haver le campan'. NEB. Staro mutulo

*[pag. 30]*

### SCE. III.

*Fisico, Camillo, Nebbio.*

FI. Dove va quest'innamorato giovane

Sopra tutti gli amanti felicissimo?  
CAM. Io vengo a riverir il potentissimo  
Di tutti i Maghi, & inchinarmi all'idolo;  
A chi miei voti offerte & sacrificij  
Ho destinati: che tu la mia prospera  
Fortuna sei salute, vita, & anima.  
FI. Lascia da parte tai parole, & servite  
Di me; ch'a modo tuo sempre puoi spendere.  
CAM. Io ne son' certo, e te ne ho eterna gratia:  
Ma dimmi come fa la mia carissima  
E dolcissima mia. FI. Sta. va via: scostati  
Da noi. NEB. Ben vince costui tutti gli huomini  
De segretezza. O buono aviso. FI. Simili  
Cose non sono mai da dir, che v'odano  
Li famigli; che tutta via rapportano  
Cio che sanno. CAM. Io non vi havea avertentia:  
Ma che fa la mia bella, e dolce Emilia?  
FI. Arde per amor tuo tanto, ch'io dubito;  
Che s'io produco troppo in lungo a poterla  
In braccio. CAM. O Dio. FI. Come cera distruggere  
La vedero; ch'al fuoco, o al sol? S'approssimi.  
CAM. Per me non la lasciar dunque distruggere;  
E me morir poi per dolor. Abbrevia  
Quel' c'hai da far; che dicendo tu libera-  
Mente non esser possibil, che Cynthio  
Mai con lei possa; mi rendo certissimo,  
Che suo padre di gratia hara di darlami.  
*[pag. 31]* FI. Mi fa ella anchor' questi preghi medesimi:  
Ma voi, che amate, e che lasciate reggervi  
Dall'appetito; pur che farlo facile-  
Mente potessi, perch'altra advertentia  
Non havete ch'il vostro desiderio.  
S'a Massimo io dicessi ch'incurabile  
Fussi l'infirmitade, ne rimedio  
L'havessi fatto anchor; non daria inditio  
Anzi segno di fraude evidentissimo.  
CAM. Io mi vo al tuo parer sempre rimettere:  
FI. Almen tu di lei sei piu trattabile  
CAM. Ella non fa cosi. FI. Cosi? è si in colera;  
Non mi vuole ascoltar: e piange, e dicemi  
Ch'io meno in lungo questa cosa a studio.  
CAM. Io non diro mai piu; ch'a te possibile  
Non sia ogni cosa, quando cosi accendere  
Hai potuto di me costei in un subito:

De laqual gia cinque anni è; che continua-  
Mente ho amata, & servita, e un segno minimo  
Non potè haver giamai d'esserli in gratia.

FI. O se veder ti facessi una lettera,  
Ch'ella ti scrive. CAM. Che cessi de darlami.

FI. Voi tu che te la dia hora. CAM. Te ne supplico.

FI. Di quelle mani piu che latte candide;  
Piu che di neve, è uscita questa lettera.

Prima da l'Abastro, e da l' Avorio  
Del petto viene, ove di suavissimi  
Et odorati duo pomi giacevasi.

CAM. Dal bel seno de la mia dolce Emilia  
Dunque vien questa carta felicissima.

CAM. Di quelle man, piu che di latte candide,  
piu che di nieve, è uscita questa lettera?

NIB. (Uscita è pur di man rognose e sucide  
del mio padron: tientela cara, e baciala.)

FI. Prima da lo alabastro, o sia ligustico  
marmo, del petto viene, ove fra picciole  
& odorate due pome giacevasi.

CAM. Dal bel seno de la mia dolce Emilia  
dunque vien questa carta felicissima?

[pag. 32] FI. Sua bella man quindi la trasse, e dielami.

CAM. O bene aventurosa carta: o lettera

Beata, quant'è la tua sorte prospera:  
Quanto d'haver n'ha quelle carte invidia;  
De le quali si fan libelli, e cedule,  
In servisioni, citatorie, essamini,  
Istrumenti, processi, e mill'altre opere  
De rapaci notai; con che i poveri  
Lizenziosamente in piazza rubbano:  
O fortunato lino, e piu in quest'ultimo  
Honorato; che tu sei carta fragile,  
Che mai non fusti tela, se ben tunica  
Fussi stata di qual si voglia Principe;  
Poi che degnata s'è la mia dolcissima  
Padrona i suo pensier in te descrivere!

Ma che tard'io d'aprichti, & intelligere  
Quanto mi rechi di gaudio, & di iubilo,  
Di salute, di ben, di vita. FI. Fermati:  
Voi tu far al mio senno? CAM. Che? FI. Va, leggila  
A casa tua. CAM. Perché non qui? FI. Mi dubbito;  
Che tante esclamationi e ceremonie  
Fatt'havendo a una carta chiusa, e mutola;

Che tosto che tu l'apra, e le carattere  
Vegghi impresse da quella man d'Avorio,  
E le parole così suavissime:  
Che si spiccan dal suo cuore ardentissimo,  
Ch'un svenimento per dolcezza t'occupi  
Tal, che ti cada in terra; o per letitia  
Tu levi un grido sì, ch'intorno corrino  
Tutti i vicini. CAM. Non faro no; lasciami

[pag. 33] Leggerla pur. FI. Non farai: e va pur leggila  
A casa tua: e ti vo dar un consilio:  
Che prima tu la legga, ad alcun marmore  
Leggar ti facci da non poter scioglierti,  
CAM. Temi tu, ch'io impazisca. FI. Pur che 'l gaudio  
Ti levi, temo sì: che passi l'aria,  
E vadi in cielo: e noi t'abbiamo a perdere.  
Chiudila: vedi la madre d'Emilia,  
Ch'esse di là. Se tu m'ami, va a leggerla  
· Altrove. CAM. Infretta a casa vo volarmene:  
E quivi ognun non mi dara molestia.  
FI. Noi pel drappo, e pel renzo andremo al fondaco.

## SCENA V.

*Madre di Emilia, Fantesca.*

Confortati figliuola: che rimedio,  
Fuor ch'al morire, ad ogni cosa trovano  
Le savie donne. Hor sta con Dio. Ah miseria  
Humana, a quanti strani, a quanti insoliti  
Casi è soggetto questo nostro vivere  
FAN. In fe di Dio, che tor non si dovranno  
Se non a pruova li mariti. MAD. Ah bestia.  
FAN. Che bestia: Io dico il vero. Tu non comperi  
Cosa, che prima to non la consideri  
Dentr'e di fuor' piu volte. Se in un semplice  
Fascio ti metti il tuo danaio a spendere,  
Diece fiate a riguardarlo e vedere  
Per man' ti torni: & abbarlume gli huomini  
Si torrano: che tanto ne bisognano.  
MAD. Credo, che sie imbriaca. FAN. Anzi pue ebbria  
Giamai non fui, e ne conobbi una savia  
[pag. 34] Gia mia vicina; che si tenne un giovane

Ogni notte nel letto, piu di tredici  
mesi, e vi fece ogni pruova possibile.  
& poi ch'a tal mestier lo trovò idoneo,  
Per marito lo diede ad una sua filia;  
ch'unica havea. MAD. Taci porca, e vergognati.  
FAN. Dunque io mi debbo vergognare a dirtene  
La verità? S'ancora la experientia  
Ne ha fatto tanti dì tua figlia; lascialo  
Provar a me, s'io il provo far giudicio  
Sapro, s'accontentar se ne hara Emilia.  
MAD. O brutta dishonesta e trista femina  
sera la bocca un tuo mal punto e seguimi.

## ATTO TERZO.

### *SCENA Prima.*

*Cambio, Themolo.*

CAM. Temo, che mal consiglio dato a Cynthio  
Haremo, ch'i secreti del suo animo  
Al Negromante discuopra. TH. Ah; non temere  
Che tolto sotto la sua fede havendoli  
Con tanti giurarnenti, mai li publichi.  
CAM. Non dico perche tema che li publichi:  
Ma hora conoscendo, come passano  
Le cose; non s'addopri pel contrario,  
E facci con qualche arte diabolica,  
Che Cyntio levi da Lavinia l'animo,  
E lo volga a l'amor tutto d'Emilia.  
Li cinquanta fiorini; che tu gli offeri,  
*[pag. 35]* N'haranno in lui molto piu forza: credemi;  
Ch'in gli altri egli non ha con la sua Magica.  
Va pur arreca gli danari: e fagliene  
Patto. CYN. I vo a Nanna, e da lei faro darmeli.  
TH. Porta cinquanta fiorini. CAM. Si agevole-  
Mente; perche la madre di Lavinia  
Alla sua morte gli lasciò una scatola  
Con cert'anelle, collanuzze, simili  
Cose d'oro; che tutte insieme al pretio  
Di cento scudi, o circa ponno ascendere:  
E mia sorella ha sempre mai serbatola

Accio; s'avvien, che suo padre ritrovino,  
Gli possin far veder con questo inditio,  
Che Lavinia è sua figlia. Hora accadendomi  
Questo bisogno; mutera proposito  
E tanto ne fara impegnar e vendere;  
Che cinquanta fiorin ne trarrà subito,  
Come vien ben in taglio CAM. Hor voglio andarmene  
In casa. TH. Eccoti Cynthio, e il Mastro. CAM. Lasciale  
Pur senza noi; che quest'al fin concludono.  
Adagio ne fara piu Cynthio intendere.

## *SCENA II.*

*Fisico, Cynthio.*

FI. Cynthio renditi certo; che narratomi  
Alcuna cosa non m'hai, che benissimo  
Io non sapessi prima; e se i rimedij  
Ben mostrava di farti, ch'esser sogliono  
Salutiferi, a chi fusse al servitio  
De le donne impotente; per cio a credere  
Che n'hauessi bisogno non mi havevono  
*[pag. 36]* Tue fittioni indotto; anzi dolutomi  
De li tuoi affanni, e compassion havevoti:  
E ben che tu non mi pregassi; ogn'opera  
Mia è però fin qui stata favorevole  
Assai piu alla tua voglia, che contraria.  
CYN. Maestro; se per adietro m'hai fatt'utile,  
Te ne son' obligato, & in perpetuo  
Esser ti voglio: e se non pregandoti,  
Ne riconoscend'io la tua bon'opera  
Favorevol mi sia stato, e benevolo;  
Hora ch'io te ne prego, e te ne supplico  
Se per cognoscer sonno il beneficio;  
Tanto me' in aiutarmi, dei procedere.  
FI. Lo faro molto volentieri, e credimi  
Sicuro fra dui giorni d'esser libero.  
CYN. Felice me se tu lo fai. FI. Certissima-  
Mente farollo. CYN. Sel ti piace, narrami  
Il modo. FI. Prima ch'io tel narri; voglioti  
Pregar, che con alcun tu nol communichi:  
E se senza saputa tua far l'opera

Potessi; io lo faria di miglior animo.  
CYN. S'io t'obligo la fede di star tacito:  
Temi tu ch'io cio non osservi. FI. Credoti,  
C'hora habbi quedta intention: ma subito,  
Che con Lavinia sia, senza avvedertene  
Dirai: e tutto un di non è possibile  
Che cosa occulta sia, che sappia femina:  
CYN. Ne con Lavinia, ne con altri minima  
Parola ne diro. Non haver dubbio.

FI. Cosi prometti. CYN. Te prometto, & obbligo  
[pag. 37] La fede mia. FI. Tel diro dunque: ascoltami,  
S'io dicesse a tuo padre, ch'incurabile  
Fussi; il tuo male difficilmente credimi  
Lo potria introdurre: si perche si credeno  
Mal' volentier le cose, che dispiaciono.  
Si perch'egli haria dubbio, ch'ad instantia  
Io lo dicesse d'altrui, ch'o invidia  
A sua comodi havessi, o desiderio  
Di ritirar in sua casa quest'utile.  
Ma penso far cosi: che questa prossima  
Notte tu ti ritrovi nella camera,  
Che verrà per giacersi con Emilia.

CYN. Come di tu. FI. Che tu vi trovi un giovane;  
Che verrà per giacersi con Emilia:  
Non hai tu inteso. CYN. Me forsi medesimo  
Ci trovero. FI. Senza te un'altro dicoti,  
Che li dara di quello in abundantia,  
Che tu li nieghi. CYN. E costei dunque adultera:

FI. Cotesta non: è casta e pudicissima:  
Ma sara presto giudicata adultera  
Dal vecchio: e pero harai scusa giustissima  
Seco, e con tutto il mondo di repudio:  
E sara primo Massimo a mandarlane  
A casa di suo padre. CYN. ah: ne fia scandalo,  
E perpetua ignominia de la giovane.

FI. Et che noia ti da, pur che la levino  
Di casa, & che tu stia con sicur animo,  
Che mai piu a ritornarla a te non habbino.

CYN. Non mi piace. FI. A me pur ne lascia il carico.

CYN. Io non voglio cosi. FI. Lasciata reggere  
[pag. 38] Ne miglior, ne piu presta, ne piu facile  
Via c'è di questa. CYN. In somma io non c'ho l'animo.  
FI. Vienimi a trouar a casa che per ordine  
Ti mostrero, che qui non v'è il pericolo,

Nel scandalo, nel biasmo, che tu imagini:  
Ma per farti la cosa securissima,  
Fa che mi trovi otto, e otto sedici  
Et otto ventiquattro, e appresso quindici:  
Quarantacinque fonno se ben numero,  
Settantatre fiorini. Questi fondere  
Io voglio in tua presentia: e alcun' dubio  
Pero non habbi ch'io voglia involarteli.  
Tre lame; nelle quali s'habbia a scrivere  
Con certe oration certe carattere;  
E sotto il vostro limine vo nascondere  
L'una, & vo porre sotto quel d'Abondio  
L'altra: e la terza de la casa, ov'habita  
Lavinia. Poi bisogna far tre imagini;  
Ciascuna de le quali in se vol quindici  
Fiorini. Una vo a nome tuo componere:  
L'altra vorro, che sia in nome d'Abondio:  
L'altra del vecchio tuo. Queste tre vogliomi  
Tenere in casa sette hore continue  
Il giorno, e sette altre io vo continue  
La notte scongiurar fin che fral termine  
Di tre giorni il tuo vecchio, e cosi Abondio  
Vedrai esser mutato di proposito  
Si; che senza fatica, e senza altr'opera  
Tua, faran che tra loro il matrimonio  
Non hara luoco, Questa sera arrecami

[pag. 39] L'oro, e piu presto anchor, che gliè possibile.

CYN. Settantre fiorini ci bisognano;  
E non mancò. FI. Non mancò. CYN. Donde mettere  
Hoggi insieme potro tanta pecunia?  
FI. Li cinquanta fiorini, come pensitù  
Pagarmi, che promessi m'hai. CYN. Vo vendere  
Quanto mobile in casa si ritrovano  
Questi parenti miei. FI. Questi, che deputi  
A me per pagamento: saran'ottimi  
Per questo effetto hor vedi anche di quindici  
Altri ventitre appresso; e fatta l'opera:  
Laqual il terzo di non ha da escedere;  
Io ne trarro de i miei cinquanta. Pigliate  
Tu il resto poi valli trova, non perdere  
Tempo, che questa notte possi fondere  
L'oro, e far le tre, lame, & altre imagini.  
CYN. Faro per arrecarteli hoggi ogn'opera.  
FI. Hor non indugiar piu: vanne, & arrecali.

CYN. Io vo; quasi hoggimai comincio a credere  
Quello, che già gran tempo crede Themolo.  
Darli quaranta scudi haveuo in animo;  
E n'ha fin in cinquanta fatto credere  
Con sue lusinghe, e poi mi vol far giugnere  
Ventitre appresso: & a principio dissemi  
Non li voler, se non fornita l'opera:  
E va mostrando, che vuol far imagini,  
E lame d'or. Se gli vorrebbe prendere.  
Ben mi stima leggieri, che si facile-  
Mente, senza altri sproni, debba correre.

[pag. 40]

### *SCENA III.*

*Nebbio, Fisico, Camillo.*

NEB. De le tre starne, ch'in piè: hai che pensi tu  
Mangiarti al fin. FI. Vedrommi andar beccandole  
Ad una ad una: e poi attaccarmi in ultimo  
A la più grassa, e tutta manicarlami.  
NEB. Ecco che vien una vivanda. Mettiti,  
Quando ti par, s'hai appetito, a tabola.  
FI. Chi è: Camillo. NEB. Si. FI. Presto mangiarlomi  
Voglio, che l'ossa non credo ci restino.  
O Camillo. CAM. O Maestro. FI. Hai tu la lettera  
Veduta. CAM. Si. FI. Che te ne par. CAM. Difficile  
Costei mi pare, e di molto pericolo.  
Canchero, ella vorria, che questa prossima  
Notte io mi conducessi in la sua camera.  
FI. Quasi ch'ella domandi, che nel carcere  
De Leoni affamati habbi ad inducerti.  
CAM. E mi minaccia al fin, che ritrahendomi  
D'andar a lei: vuol ella a me venirsene,  
Et ch'io ne parli teco: che benissimo  
Del tutto mi raguaglierai. FI. Che credi tú,  
Ch'ella motteggi. Camillo cortissima-  
Mente ti fo a saper, che la tua Emilia  
E in tal voglia, che voglia: è in tal rabbia  
D'esser teco, ch'infine si delibera  
Questa prossima notte di fugirsene  
Del letto del marito, e di venirsene

A ritrovarti in casa. CAM. Ahime: rimovila  
Da tal pensier: che faria il maggior scandolo,  
Ch'al mondo accader mai potessi a femina.

[pag. 41] Pensati pur c'ho fatto oltra al possibile,

Ne ci seppi trovar altro rimedio,  
Se non di darle la fe mia di poterli  
Questa notte con lei: ch'io faro Cynthio  
Dormire a la mia stantia sottospetie  
Di farli certi bagni: li quali utili  
Esser debbino a quella sua impotentia  
Così vo, che vi vadi. CAM. Mi consigli tù  
Cotesto. FIS. Tel consiglio; che disporerla  
Così potrai, ch'aspetti anchora il termine  
Di quattro giorni il piu, che con licentia  
Del padre, e con satisfaction, e gratia  
De gli parenti, & amici legittima-  
Mente, e con suo honor possa a te venirsene  
CAM. E come: potrebbe essere, ch'andandovi  
Io vi pericolassi. FIS. Non è dubbio:  
Qual volta tu v'andassi non sapendolo  
Io: ma con mia saputa securissimo  
Andar vi puoi, come in la casa propria.

CAM. Come v'ho ad andare. FIS. Ho cento modi facili

Di mandarti sicur. Ti faro prendere  
Forma s'io voglio, d'un Cane domestico,  
O d'una Gatta, O che dirai vedendoti  
Tramutar in un Topo, ch'è si piccolo.  
Che, se in Ragno che, se in una Pulice:  
Mutar ti posso insieme in quante spetie  
Son di animali: e farti ancho riassumere  
La propria forma, e mandarti invisibile.  
Ma ascolta un poco. Trammutar volendoti  
In Cane, o in Gatta: tu potresti cogliere

[pag. 42] Qualche mazzata, e nel tempo piu commodo.

CAM. Ne Topo ancho, ne Ragno, ne Pulce essere  
Voglio; che mi potrebbe troppo nuocere  
Ogni piccol sinistro. FIS. Tu hai del provido.

CAM. Meglio sara, che mi mandi invisibile,  
FIS. Trovar bisognarebbe una Elitropia  
Et a salarla, & a metterla in ordine,  
Come si debbe, havemo poco spatio.  
Ben faro in guisa; che non ti vegghino  
Mortal'occhi, ma vo che non ti vegghino  
Gli occhi del Sol, che tutto 'l mondo veggono.

CAM. Dunque mi manderai pur invisibile.  
FIS. Invisible per certo ma dissimile-  
Mente da quel, che pensi. CAM. Fammi intendere,  
Il modo. FIS. In una cassa ti vo chiudere,  
CAM. Chiudermi in una cassa. FIS. Di che dubiti;  
Se ben ti chiudo in una cassa. Creditù,  
Che quel ch'io fo, non sappia. Io daro a intendere  
Che quella cassa sia piena di spiriti.  
Si che non sara alcun, che d'appressarsegli  
Ardisca quattro braccia, fuor ch'Emilia  
E la sua Balia, che n'è consapevole.  
CAM. Che poi ne seguira? FIS. Come in ca dormano  
Gli altri; a te pian pian verrà la Balia?  
Ti trarrà de la cassa, e a canto Emilia  
Ti colchera. Tu stai si mesto, e timido;  
Come se ti ponessi a gran pericolo.  
CAM. Non ti par, che sia questo un gran pericolo?  
FIS. Ahime dunque hai così poca fiducia?  
Hor che mi val, ch'io t'ho fatto conoscere  
*[pag. 43]* Il gran ben ch'io ti voglio; e quel che possono  
Li studi miei con tante esperientie.  
CAM. Hor non potresti altrimenti, che inchiodermi  
Entro una cassa, pormi con Emilia?  
FIS. Sì potrei: ma non già in si poco spatio.  
CAM. Perche non far un' o doi giorni indugio.  
FIS. Io per me d'indugiar son contentissimo  
quando ti par; pur ch'indugiar Emilia  
Volesse: ma non vol passare. Rendite  
Certo di questa notte ritrovarlati  
In casa. CAM. Prima che patirlo; vogliomi  
Non solo in una cassa, ma rinchiudermi  
Nel forno acceso. Hor su voglio, commettermi  
A la tua fede. FI. Dimmi: la tua camera  
Non riguarda a levante. CAM. Si fa. FI. E ottima  
Per mio bisogno. Questa notte vogliomi,  
Vegliar dentro, CAM. A che effetto. FI. Sol per leggere  
Certe congiurazioni potentissime  
Per riparar; che non si possa accorgere  
Alcun' di te: ma piacciati commettere  
A li famigli tuoi, che m'obediscono;  
Che tutti harro da porre in diversi opere.  
CAM. Così faro. FI. Ma non harei da perdere  
Tempo. Va trova una cassa, che commoda-  
Mente capir vi possi: e in casa aspettami.

CAM. Vuoi altro. FI. Non altro voglio hora. NEB. Hor eccoti  
Che levata una vivanda di tavola.  
L'altra ne vien. FI. Venga pur, c'ho bon stomaco  
Da manicarla. Hor pon da bere, e ascoltami.

[pag. 44]

### SCENA III.

*Massimo, Fisico, Nebbio.*

MAS. O maestro, a tempo ti veggio; Venivote  
Appunto a ritrovar. FI. Et io te simile-  
Mente volevo. MAS. Venia a farte intendere;  
Che quanto a me si spetta, e tutto in ordine.  
FI. Et io per sfogar teco un po di colera;  
Che poco inanzi mi havea fatto in animo  
Dio non mi voler piu in casa intromettere  
De le tue. Poi mi è passata. MAS. Ove ingiuria  
Hai da me ricevuta. FI. Per Dio Massimo  
Comportar non potresti, che dicesino  
Di me li tuoi di casa quel, che dicono;  
Che dimandato ho il Vitel per mangiarlomi.  
MAS. Chi ha cosi detto. FI. E i fiaschi per rubarteli.  
MAS. Chi ha detto cotesto. FI. Ho havuto in guardia  
La credenza, e il thesor del Re Catholico  
Cento volte cosi, com'una; e temono,  
Che dei fiaschi, che sei libbre non pesano,  
Debbia far ch'io sia quel; che centomilia  
Fiorini cento volte di farm'essere  
Non hebbon forza mai. MAS. Dimmi di gratia  
Chi ha parlato di te men c'honorevole-  
Mente: ch'io mostraro. FI. Non fu mio offitio  
Mai d'accusar alcuno. MAS. Che l'ingiuria  
Tua piu mi spiace, che la mia medesima.  
FI. Non piu lasciamo andar. Non voglio, c'abbino  
Pero possanza le lingue malediche;  
C'havendoti promesso, mi retraghino  
Dal' attenerte. MAS. Fai maestro il debito:  
[pag. 45] De gli huomini da bene: e ten' ringratio.  
Il vitel, che tu voi pel sacrificio;  
L'ho mandato a tor fora: e maravigliomi  
Che non sia qui. Li fiaschi son' in ordine

Netti, belli, polliti. Tollì, e portali  
Ove ti pare: s'altra cosa c'habbia  
In casa, o che danar dar mi potessino  
Voi da me per quest'opera; domandala:  
E vedrai, se di te mi fido. FI. Ascoltani.  
Ti vo ogni modo servir: ma servendoti:  
Ben faro in guisa, ch'io non dia materia  
A quelle lingue ribalde, che grachino  
Ch'io ti cerco giuntare: e perche vegghino,  
Ch'io non dimando il Vitel per mangiarlomi?  
Voglio in casa tua far il sacrificio.  
Cose vorro (Che molte ci bisognano)  
Oltra queste c'ho detto: e non levandole  
Di casa tua; non diran quel, che dicono.  
M'in cresce sol, che la cura di Cynthio  
Vada piu in lungo: che, se i fiaschi fussino  
Gia in casa mia: non saria oscura l'aria.  
Ch'io gli harei consecrati in questa prossima  
Mattina: e ti haverei mostrata l'opera.  
MAS. Deh che non te li porti. Vien, e pigliali.  
FIS. Anzi tu me li manda: ne il famiglio  
Si parta fin che sacrati non siano.  
MAS. Li mandaro. Tu poi tienli, e rimandali  
Come ti par; e cosi il sacrificio  
Fa in casa tua, o in la mia; ove piu acconcio  
Ti vien. FIS. In casa tua farlo delibero:  
*[pag. 46]* Sì per quel, che t'ho detto, ch'è superfluo  
A ridir piu: si anchora perche voglioti  
Far con tue proprie orechie udir un spirito  
Con favella chiarissima rispondermi;  
Che cosa ti parrà bella, e mirabile.  
MAS. Io ne havero piacer. FIS. Fra un' hora voglioti  
Mandar altar; il qual farai riponere  
Accanto al letto, ove li sposi dormeno,  
Pero ch'egli ha virtu così mirabile  
Stando quivi, di far ch'insieme s' amino;  
Se ben fosse hor fra lor capital odio.  
Verrò poi domattina, che sia il camicie  
Fornito, a far in tua presentia l'opera.  
MAS. A tuo piacer. FIS. Ma vo ch'abbi advertentia,  
E ch'avvertischi tutti i tuoi domestici;  
Che questo altar, che sia a similitudine  
D'una cassa; per quanto la vita amano  
Non ardiscan d'aprir, over di movere.

Un pazzo gia, che non mi volle credere;  
Ardì toccar una mia cosa simile.  
Dimanda a questo, che gli avvenne. MAS. Dìcalo.  
NEB. Immantinente si vide tutto ardere.  
FIS. Et arse in guisa, che non pur la cenere  
Ne rimase. MAS. Hai ben fatto ad avvertirmene,  
Chi la toccassi a caso non sapendolo.  
FIS. Pur che non l'apra, il toccar non puo nocere.  
MAS. Chi la volesse aprir; ben temerario  
Saria. Dunque farò noto il pericolo  
Alli mei tutti; accio che se ne guardino.  
FIS. Io tornero a l'albergo, e mandaroloti  
*[pag. 47]* Per costui. Falla por con diligentia.  
MAS. Io non mi partiro di casa: mandala  
Pure serrarla faro nella camera  
Di Cynthio: io stesso li faro la guardia.

### *SCENA III.*

*Nebbio, Fisico.*

NEB. Cotesto è un gran mescuglio. Hora che pensi tù  
Di far. FIS. Tosar ad una ad una, e mungere  
Queste pecore, c'hanno il velo: chi aureo,  
Chi d'ariento. Prima i falchi a Massimo  
Torrò, e settantatre fiorini a Cynthio.  
Camillo lasciero piu d'una bambola  
Di specchio netto. Io mi vo in la sua camera  
Serrar tosto, che fuor haro inviatolo  
Chiuso in la cassa, e tutti posti in opera  
Li sui famigli si, che non mi guardino  
Mentre che casse, forcieri, & armarij  
Andero aprendo, e rompendo e trahendone  
E veste, panni fini: e cio che serbano:  
Che so che vi è del ben di Dio gran copia.  
E cio che vi sara di buono: voglioti  
Acconciamente a uno spago attacatolo  
Far giu dalla finestra in la via scendere;  
E tu a l'albergo ad uno ad uno accomoda-  
Mente lo porta: e su fatt'un agevole  
Soma: c'havemo a far, se non andarsene,  
Perche Carsagna in Levante ben carichi.

Camillo intanto nella cassa tacito  
La Balia indarno aspettando, ch'a trarnelo  
Venga: al partir ne dara spatio e commodo:  
*[pag. 48]* Né Massimo potra, ne potra Cynthio  
De la nostra levata prima accorgersi;  
Ch'a villa franca saremo. NEB. Che pensitù  
Che sara di Camillo. FI. Io lo do al Diavolo.  
Sara trovato in la cassa certissima-  
Mente: e preso per ladro, o per adultero:  
Che quando a trarlo anchor non vadi Cynthio,  
Converrà pur che sbucchi: se morirsene  
Non si vorra di fame: e quanto scandolo  
Sara maggior la confusion, lo strepito,  
Tanto la fuga nostra sia piu facile,  
Ma andiamo a ritrovarlo, & a rinchiudere  
Pur nella cassa. NEB. Va là ch'io ti seguito.

## ATTO QUARTO.

### SCENA PRIMA.

*Cambio, Themolo.*

CAM. Sta pur sicuro: ch'io non son per dargliene  
Uno, se prima no'l veggio far opera  
Degna della mercede: ma ecco Themolo.  
THE. Ben ti apponesti, che fu mal consiglio,  
Che demmo a Cynthio: che scoprissi al Fisico  
Li suoi secreti. CAM. Non volevi credermi.  
Che ci è di nuovo. THE. ch'ad altro il perfido  
Non attende, ch'a farli levar l'animo  
Da la nostra Lavinia: e tutto volgerlo  
A questa altra. E partendosi hor da Massimo  
Gli ha detto di mandar, o cassa, o armario:  
Certo Altare incatato, che se ponere  
Lo fara apresso, ove li sposi dormeno,  
*[pag. 49]* Hara forza di far, ch'insieme s'amino,  
Se ben fusse tra lor capital odio.  
CAM. Quando disse mandarlo. THE. Maravigliomi,  
Che non sie qui. Disse mandarlo subito  
Che fusse a casa. CAM. Egli v'ha senza dubbio  
Ingannati. Ah rubaldo. THE. Ribaldissimo.

CAM. Ma altrettanto noi sciochi; ch'aperto la  
Strada gli havemo, ove ne viene a nuocere;  
La qual non era per trovar, s'havessimo  
Noi saputo tacer. TR. Hor non havendola  
Taciuta, che faremo. CAM. Trovar Cynthio  
Bisogna, & avvertirlone. Che Diavolo  
So io: ma dimmi, è in casa. TH. Non. CAM. Saprestimi  
Insegnar dove sia. TH. No. CAM. Pur bisognano  
Trovarlo, ovunque sia; perche Lavinia  
Venga a chetar, che non fa se non piangere  
Si che parmi, ch'a strugger si habbi in lachrime:  
Et io ne son ben stato causa havendoli  
Hoggi detto, c'havea timor del Fisico;  
Che non faccia con qualche sua diabolica  
Opra levar da lei l'amor di Cynthio.

TH. Ah, tu faresti mal. Ritorna; e levale  
Questo timor: che non c'è quel pericolo,  
Che l'hai depinto. CAM. Le bisogna altr'opera  
Che la mia. Fin, ch'ella non vede Cynthio,  
Non è per confortarsi. TH. Dunque trovalo.  
Andaro in piazza. TH. Va. Sarebbe facile,  
Che tu l'havessi. Tu non odi: ascoltami.  
Meglio potresti trovarlo trahendoti  
Verso l'albergo, ove il Negromante habita;

[pag. 50] Che deve esser con lui. Ma dove torni tù  
Con tanta fretta. CAM. O, che la cassa arrecano;  
C'hai detto, TH. Ove e. CAM. Vien ove io son e vedila  
TR. Chi la porta. CAM. Un facchino. TH. Solo. CAM. Il familio  
Del Fisico ha pur seco. TH. Evvi ancho il Fisico?  
CAM. Non c'è. TH. Il Fisico non c'è? CAM. Non c'è dicoti  
TH. Lascia far dunque a me. CAM. Che voi far? TH. Eccoli  
Avvertisci a rispondermi a proposito.  
CAM. Che ditu; ma con chi parlo? ove Domine  
corre costui? perche da me si subito  
S'è dileguato? Io credo, che farnetichi.

## SCENA II.

*Themolo, Cambio, Nebbio, Facchino,*

TH. O terra scelerata. CAM. Che Diavolo  
Grida costui? TH. Non ci si puo piu vivere.

Tutta è piena di traditor. CAM. Che credi tù.  
E assassini. CAM. Chi t'ha offeso . TH. Eh povero  
Gentil'huomo CAM. Par, che tu sia. TH. O Cambio  
Gran pietà. CAM. Che pietà. O caso horribile  
Non mi ho potuto ritener da piangere  
Dì compassion. CAM. Di chi. TH. Ahime, d'un pover  
Forestier; c'ho veduto hor hora incidere.  
D'una crudel coltellata, che datagli  
Da un traditor fu la testa; che in volgersi  
D'un canton, l'attendea. CAM. Che hai tu a curartene.  
TH. Io li havea posto amor: perche domestico  
Era di ca, da bene; E cognosciutolo  
L'hai tu. CAM. Che ne so io, se pria nol nomini.  
TH. E quello Spagnuol dotto; che di Astrologo  
Fa profession, che noi chiamamo il Fisico.  
*[pag. 51]* NEB. Misero me, che parli tu del Fisico?  
TH. Io non t'havea anchor scorto: non eri tù  
Suo servitor: il tuo padrone pessima-  
Mente è stato ferito: credo morto lo  
Habbia un rubaldo; il qual l'attendea al volgere  
D'un canto. NEB. Ahime. TH. Drieto il capo gravissimo  
E il colpo, ognun vi corre. NEB. Ah per Dio insegnami  
Ove è. TH. Va drieto tu fin in Piugagnolo;  
Fin al canton. Ivi a man manca volgiti.  
Corri, e corri. Quando sei a San Domenico;  
Volta a man destra; e fa, ch'alcun ti mostrino  
La via d'andar a l'hostaria del Buffolo.  
Ma che voglio insegnar? non è possibile  
Errar. va drieto a gli altri. Grandi e piccoli  
Vi corron tutti. NEB. O Dio. TH. Non posso credere  
Che'l truovi vivo. FAC. E dove ho io da mettere  
La cassa. NEB. O Mastro Lachellino misero,  
Ben te lo predicevo io. CAM. Che farnetichi?  
Dove in si poco tempo; che levatomi  
Sei da lato hai sognato queste favole?  
FAC. Vadi a sua posta. Non li voglio correre  
Gia drieto: almen sapess'io dove habita  
Costui. Scordato m'è, come si nomini.  
THE. Ricordarotel'io, che'l so, Di Massimo  
E cotesta. Ecco l'uscio. Là ti scarica.  
FAC. Massimo ben mi disse vieni; e mostrami,  
Dove l'ho a por. TH. Questo è di casa. Mostrali  
Tu dove il padron disse nella Camera  
Di sopra, acanto il letto di Lavinia.

CAM. Di Lavinia. TH. Dovresti pur intendermi.

[pag. 52] CAM. T'ho inteso. TH. Paga poi quest'huomo & mandalo  
Via: ch'io voglio provar di trovar Cynthio.

### *SCENA III.*

*Cynthio, Themolo, Cambio.*

CYN. So ito a ritrovarlo: & ho riscontrolo.

Ei da me non si pensi haver un picciolo,

Fin che di questi affanni non mi ha libero:

Ma trovo finalmente; che rimedio

Altro non ci è, che far ch'Emilia adultera

Paia. TH. Ma eccol per Dio. CYN. Darmi ad intender

Pur vuol: che potra poi la cosa facile-

Mente quadrar: si che nissuna infamia

Ne verrà. Io sto confuso: ne risolvermi

So di quel, c'habbi a far. TH. Sempre a nasconderti

Vai; quando a piu bisogno te voressimo

CYN. Che bisogni son questi. TH. Se Lavinia

Non corri presto a consolar; io dubito,

Che la trovi poi morta. CYN. Ah, dimmi Themolo;

Che l'è accaduto. TH. Ha tal timor la misera;

Che questo Negromante con malefica

Arte ti faccia mutar di proposito;

Ch'ella si strugge; e un svenimento d'animo

L'è venuto. CYN. N'ho tema. TH. Sta malissimo.

CYN. Io vo a lei. TH. Va per tua fe. CAM. T'ha Cynthio

Detto costui, come Lavinia. CYN. Hor eccomi.

### *SCENA IV.*

*Cambio, Themolo, Facchino.*

CAM. Non si ha potuto rimedio a un si subito

Caso trovar. TH. Paga il Facchino, e mandalo

Via: e mandalo ben lontano; e subito.

[pag. 53] CAM. Te. Questo è un soldo. Fammi ancho servitio.

FAC. Che vuoi tu. CAM. Va a le gratie, e di al Vicario:

Ch'io te li mando a tor' quei fiaschi d'olio,

Di che hieri li parlai. FAC. Vi son doi milia.

CAM. Se ve ne fusse sei. Vuoi se non essere  
Pagato. FAC. Da cui parte l'ho io a chiedere:  
CAM. Chiedel da parte del fratel di Massimo.  
FAC. Io vo. CAM. Va si lontan; che non mi capiti  
Mai piu innanzi. Hor vedrai, che se far utile.  
Questa cassa intantata. E beneficio  
A donna deve; à cui letto si approssima;  
Che faren farlo a la nostra Lavinia,  
Non come volea il Fisico ad Emilia.  
Tu parli ben: ma vuoi, ch'io ti consigli.

TH. Anco meglio. CAM. Si ben. TH. Vieni: e faciamola  
In pezzi: e sott'un Cesso sotterriamola,  
O bruggiamla: piu presto, che non odano  
Mai piu novella; e s'avvien che ritornino  
Qui col Facchino, e vogliano repeterla;  
Gagliardamente tu possi rispondere,  
Che 'l Facchin mente; e non sa che si dichino;  
Et aprir loro gli usci, che la cerchino  
Per tutto. CAM. Noi si poremo a pericolo  
Di rovinar la cassa: che certissimo  
Sono, che tutta sia piena di spiriti.

TH. Tu anchor dai fede a tal sciochezza, o semplice  
Huom. Sopra di me sia tutto il pericolo.  
Dammi una accetta, io ti faro li spiriti  
Volar infime cton le schiegee in aria.  
Ma ecco, che torna il famiglio del Fisico.

[pag. 54] Me non corrà gia qui. Dalli tu Cambio  
A manicar qualch'altra ciancia, e spingilo  
Via. Io voglio andar di sopra: e mi delibero  
Di far piu che la cassa mai non trovino.

## SCENA V.

*Nebbio, Cambio.*

NEB. Che huomini hoggi al mondo si ritrovino;  
Che si dilettan senza alcun lor utile  
Di dar tutta via a questo e a quel molestia  
Ma io babbion. Che mi credevo d'essere  
Il Maestro di dar la baia; e trouomi  
Non esser buon discepolo (che correre  
Si sconciamente m'ha fatto una bestia:

Io me n'andavo, quanto piu potevano  
Andar i piedi; e con grido, e con gemito  
Adimandavo quanti ne incontravano  
Del luogo ove ferito, e morto il misero  
Mio padrone giacessi: & ecco sentomi  
Da la tua voce richiamar: e volgomi;  
E lui vegg'io, cosi ben sano & integro;  
Com'io havea lasciato; che m'interroga,  
S'havevo fatto la cassa riponere.  
Per allegrezza io non potei risponderli.  
Pur finalmente in me tornato contoli  
Quel, ch'un ghiotton m'havea dato ad intendere.  
Egli per questo con scorno grandissimo  
(Del qual era ben degno) ha ricacciatomi  
A cercar della cassa; ch'in la publica  
Strada ho lasciata con poca avvertentia:  
Ne mi sovenne dir al Facchin, portala  
*[pag. 55]* In la casa di Massimo. Pur volgomi  
Intorno, e non la so veder. U Diavolo  
Potra egli essere andato: ma informarmene  
Sapra credo costui. Ch'è di quel giovane.  
Che m'ha dato la corsa. CAM. Non deve esserti  
Maraviglia; perche tener è solito  
In stalla Barbareschi, e fargli correre.  
E veramente t'hara tolto in cambio  
D'un Cavallo. NEB. In buon' hora. Haro da renderli  
Forse una volta anch'io questo servitio.  
Ma del Facchin; che costi lascia il carico,  
Mi sai tu dir novella. CAM. Un pezzo in dubbio  
Stette, ove la cassa havesse a mettere.  
Poi si risolse infine andarla a mettere  
In Dogana; & andovi. NEB. Ah Facchin' Asino,  
Indiscreto; Poltrone. CAM. Ben potrai giungerlo,  
Se corri un poco. Corri pur, che 'l palio  
Ben sara tuo: ma non è quello Abondio?  
Quanti ducati ha questo vecchio misero.

## SCENA VI.

*Abondio, Cambio, Camillo.*

AB. M'increse piu, ch'io veggo in bocca al popolo

Questa cosa; che d'alcun' altro incommodo,  
Che ci possa accader: e ho da dolermene  
Con Massimo, il quale è stato potissima  
Cagion, che se ne fanno i cerchi in publico.  
E certo il sciocho trovera herbolatichi,  
E incantatori: e fa una solennissima  
Pazzia, ch'appena i fanciulli farebbono.

CAM. T'havessi pur in prigion, che sei milia.

[pag. 56] Fiorini harei da te prima, che fussero.

Ma che rumor è questo; o Dio che strepito  
Io sento. Rovinato m'hara Themolo;  
Il qual la casa m'ha piena di spiriti.  
Chi è questo fante, che un farsetto sgombera  
Con tanta fretta: e Camillo. Che batticha  
Egli qui. Dio m'aiuti. Quando Domine  
Entrò qua dentro. CAM. O caso spaventevole,  
O pericolo grande, o gran pericolo  
A che son stato qua su. Di chi debbomi  
Fidar mai piu, se quei; che beneficio  
Hanno da me ricevuto, e ricevono  
Tutta via. CAM. Che grida egli. CAM. Mi tradiscono.

Bonta divina: che tanta ignominia,  
Che tanto mal non hai lasciato incorrere.

O giustitia di Dio, che fatto intendere  
Tal cosa m'hai, che non mi dè rincrescere:  
Per saper ch'io sia stato a gran pericolo  
Di lasciarci hoggi la vita. CAMB. M'immagino,  
Ch'alcuna gran novita n'ha da opprimere,

CAM. Ma da chi potro haver hor hora imprestito,  
Da pormi almen in sul farsetto, un piccolo  
Mantellino, per ire a trovar subito  
Abondio. AB. Chi è quel, che là mi nomina.

CAM. E farli intender di lui il preterito  
Scorno, e de la figliuola ad ignominia  
Di casa sua, AB. Dio mi aiuti. CAM. Cercavano  
Di far questi ribaldi. AB. Mi par essere  
Camillo poco sale. E d'esso. CAM. Abondio,  
Non volea altro, che te. CAM. Non puo nascere  
[pag. 57] Altro, che qualche danno & infortunio.

AB. Io ti veggio cosi in farsetto in ordine  
Per giuocar forsi alla palla. Provedite  
Pur d'un'altro che sia a questo essercitio  
Meglior di me: ch'io non ci son molt'agile.  
CAM. Non per giuocur teco alla palla Abondio

Vengo a te, ma si ben per farti intendere,  
Che sei balzato piu che palla: E giuocano  
Del tuo honor a gran poste, e di tua figlia.  
Sappi, ch'in quella casa il tuo buon genero  
Ha un'altra moglie. Ma per Dio trahemoci  
In una casa di queste piu prossime  
Ch'io mi vergogno d'apparir in publico  
Cosi spogliato. AB. Andiam qui in ca di Massimo.  
CAM. Piu presto in casa vo, ch'andiam di Massimo,  
Che d'alcun'altro, e ch'egli m'oda. CAMB. Themolo  
Themolo, hor presto va lor' drieto: e sforzati  
D'udir di che Camillo si ramarica.  
TH. Aspetta aspetta: che fuor esce Cynthio;

### *SCENA VII.*

*Cambio, Cynthio, Themolo.*

CAMB. Cynthio che cosa è questa? come Diavolo  
Era costui qua dentro. CYN. Appunto il Diavolo  
Te l'ha portato: ma chi ha fatto mettere  
Una cassa qua su; ch'era dat'ordine,  
Che fusse messa in casa nostra. CAMB. Themolo,  
Et io ce l'abbiam fatta hor hora mettere.  
CYN. E tu, e Themolo hor hora rovinatomi  
Hauete; e le mie spemi, e di Lavinia  
Sostenute fin qui tanto difficile-  
*[pag. 58]* Mente, havete sospinto in precipitio.  
Perche l'havete voi fatto. CAMB. Per rompere  
Al Fisico il disegno; che certissimi  
Siam, che col mezzo di tal cassa studia  
Di tradirti. CYN. Perche almeno non dirmene  
Una parola, e non lasciarmi incorrere  
In tanto error? Son da voi, non dal Fisico  
Tradito. In la cassa stava un giovane  
Nascosto; il qual ho inteso hoggi per opera  
Si come tutta egli ha detta per ordine  
A Lavinia una trama, che sapendosi  
Come si fa; son per Dio giunto al termine,  
Che mi saria meglio esser morto. Hor ditemi  
Dove è andato Camillo questo giovane;  
Che de qui è uscito, accio che supplicandolo,

Donandoli, offerendoli, e facendomi  
Suo schiavo eterno; lo venga ad movere  
A pietà di miei casi; si che tacito  
Stia di quel c'ha sentito: ma impossibile  
Sara a placarlo, che d'havermi in odio  
Ha caggion troppo giusta. CAMB. Sarai (renditi  
Certo) tardato troppo. Perche Abondio  
E nel saltar fuor di casa venutoli  
Ne i piedi: il qual, come potea sommaria-  
Mente (ch'appena lo lasciava esprimere  
Parola adrieto la stizza e la collera)  
Ha contato ogni cosa. CYN. Non è misero  
Huomo al mondo, col qual non cangiassi essere.  
Tosto, che 'l vecchio il sa (ch'è necessario  
Che lo sappia di botto); o Dio a che termine  
*[pag. 59]* Mi trovo. CAMB. Fa pur conto, ch'egli il sappia:  
Ch'a lui Camillo drittamente e Abondio  
Son iti, e fenza dubio gia narratoli  
Hanno il tutto. CYN. Son iti insieme a Massimo  
In tutto io son spacciato. Io son morto. Apriti  
Apriti per Dio Terra, e sepellissemi.  
CAM. Non ti disperar Cynthio: ma ricogliti  
In te medesimo; e pensa, e ben considera,  
S'alcuna provision, s'alcun rimedio  
Si puo far qui. CYN. Ne prender, ne trovarsici  
Altro rimedio so, che di fugirmene  
Tanto lontano: che gia mai piu Massimo  
Non mi riveggia. Aspettar la sua collera  
Non voglio. a Dio. Ti raccomando Cambio  
La mia Lavinia. CAMB. Ah pusillanimo  
Dove vai tu? Se n'è andato. Hora Themolo  
Va in casa, e diligentemente informati  
Di tutto quel che accade, e riferiscimi.  
TH. Così faro. Tu costì dentro aspettami.

## ATTO QUINTO.

### *SCENA Prima.*

*Massimo, Camillo, Abondio.*

MAS. S'io trovo che sia ver; ne faro (statevi

Securi) tal demostration, che accorgervi  
Potrete che m'increse, e ch'io non reputi  
Meno esser fatto a me, ch'a voi l'ingiuria.  
CAM. Se trovi, che non sia cosi; mi publica  
Pel piu tristo, pel piu maligno, & invido  
Huom, che sia al mondo. AB. Se non fusse; credimi  
[pag. 60] Piu che vero. Io cognosco costui giovane  
Di sorte, che non sapria imaginarlosi,  
Non che dirlo. La qual cosa delibero  
Che non resti impunita: né passarlami  
Vo cosi leggiermente. MAS. Aspetta Abondio.  
Non voler per tua fe correre a furia  
Informiamoci meglio. CAM. Onde informarcene  
Meglio puo; che da me, che con le proprie  
Orecchie ho udito, & ho con gli occhi proprij  
Veduto, ch'in questa casa ha il tuo Cynthio  
E mogliere, e figliuoli. MAS. Io vo chiarirmene  
Un poco meglio. CAM. Intramo dentro. Menami  
Al paragone: e se truovi, che ci habbia  
Piu della verita giunto una minima  
Parola; io ti consento, e do licentia  
Che mi traggia la lingua, gli occhi, e l'anima.  
MAS. Andiamo. AB. Andiamo. MAS. Andiam' tutti, chiarimoci  
Affatto. Deh restate voi. Lasciatevi  
Andarci solo; e non si facci strepito,  
Ne piu di quel, che sia, la cosa publica:  
Non procacciam noi stessi l'ignominia  
Nostra. AB. Tu adunque va prima. Poi chiamaci  
Quando ti par. MAS. Cosi faro. Aspettatemi.

## SCENA II.

*Nebbio, Abondio, Camillo.*

NEB. Credo, che tolto per una pallotola  
Da Magho questi ghiottoni hoggi m'abbino:  
Che l'un con una ciancia percotendomi  
Mi caccia a un colpo fin a san Domenico,  
AB. Fu gran pazzia la tua lasciarti chiudere  
[pag. 61] In una cassa: e messo a gran pericolo  
Ti sei per certo. NEB. Io torno: e trovo in ordine  
L'altro con l'altra ciancia. CAM. Resto attonito

Di me medesimo, tutta via pensandoci.

NEB. Che sta alla posta; e mena, e fa ch'io sdruciolo  
Fin in Doana. A quest'altra mi spingono  
Fuor della porta. CAM. Veramente Abondio  
Non voglio attribuirlo, si al mio essere  
Sciocco, com'al voler di Dio; ch'accorgere  
N'ha fatto per tal mezzo delle insidie  
Le quali ad ambidui noi s'intendevamo.  
Ecco un di quel, che m'havean fatto chiudere  
Nella cassa, e tua figlia, e me tradivano.

NEB, Non so dove io mi torni: ma ecco il giovane;  
Che v'era dentro serrato. Io mi dubito,  
Che per Dio harem fatto qualche scandalo.

CAM. Ah giotton, barro, traditor, e perfido  
E tu, e tuo padron; cosi si trattano  
Quei, ch'alla fede vostra si commetteno?

NEB. Ne io, nel padron mio mai se non utile  
Ti facemmo, e piacer. CAM. Piacer e utile  
Grande vi saria stato, succedendovi  
D'havermi fatto com'un ladro, prendere  
Di notte in casa altrui. ABON. Lhonesta giovane  
Non havete rossor; ne conscientia  
Scelerati di far parer adultera,  
E alle famiglie dar de gentilhuomini  
Con vostre fraude nota & ignominia?

NEB. Parla con lui, che ti sapra rispondere.  
CAM. Gli parlero chiarissimo, e ben se vera-  
[pag. 62] Mente: ma altrove e vi fara rispondere  
La fune e questa, e vostre altre mal'opere.

NEB. Potete dir quel, che vi par: ma offitio  
Non è gia vostro, ne di gentil'huomini  
Di dir, o far a forestieri ingiuria:  
E 'l mio padron ben sara buono a rendervi  
Conto di se: sara buono. ABON. Deh lascialo  
Senza risponderli altro. CAM. Hora col Diavolo  
Va ladroncello. Va alle forche; e impicchati.

AB. Lascial'andar, e non intrar piu in collera  
Homai ci dovrà dentro chiamar Massimo  
E forse è questo, non è gia. Con ch'impeto  
Escie costui. Par tutto pien di gaudio.

### *SCENA III.*

*Themolo, Abondio, Camillo, Massimo.*

THE. O ventura mia grande, fortuna ottima;  
Come tanta paura, e tanta horribile  
Tempesta in si sicura, & in si placida  
Quiete hai rivoltata cosi subito.

AB. Perche è costui si allegro. TH. Dove correre,  
Dove volar debb'io per trovar Cynthio?

AB. Ch'esser puo questo. CAM. Io non so. TH. Ch'io gl'annuntij  
Il maggior gaudio la maggior letitia;  
Che possa haver. AB. Che fia. TH. La sua Lavinia  
Ritrovando figliuola esser di Massimo.

CAM. Hai tu inteso. AB. Si. Come puo essere?

TH. Ma che cess'io d'andare a trovar Cynthio.

AB. Moglie non hebbe egli mai, ch'io sappia.

CAM. S'hanno de figliuoli ancho d'altre femine;

Che non son moglie: ma ecco lui, ch'ntendere  
[pag. 63] Ve fara il tutto. Ritrovato hai Massimo.

Ch'io sia bugiardo. MAS. Non per Dio. Ascoltami.

Tu caro Abondio, io ti priego, io ti supplico

Pel tuo gentil, cortese, e benign'animo,

Per la nostra antiquissima amicitia;

Che tu perdoni à Cynthio mio l'ingiuria,

Che t'ha fatto gravissima, & escusilo

L'etade, e i rei consigli dell'i pessimi.

AB. Ti sei chiarito insomma, che 'l tuo Cynthio

Si truova un'altra moglie. CAM. Chi ne dubita.

MAS. A la temerita non piu del giovane

Si deve attribuir; ch'all'infallibile

Divina providentia, ch'a principio

Cosi determinò, c'havesse ad essere:

Che senza questo mezzo per cognoscere

Non ero mai mia figliuola; che piccola

Di quattr'anni perduto havea; e gia dodici

Ne sono, che di lei novella intendere

Non ho potuto. Hor dove piu offendermi

Temete Cynthio, senza mia licentia

Togliendo moglie, si trova grandissimo

Piacer havermi fatto; che ne elegermi

Havrei potuto mai piu caro genero

Di lui, ne a lui potuto harei dar femina,

Che gli fusse piu grata di mia figlia.

Hor solamente il tuo interesse o Abondio  
Contamina e disturba; che 'l mio gaudio  
Non è compiuto: ma se senza ingiuria  
Alcuna tua fusse accaduto; renditi  
Certo, che mi saria quanta letitiae

[pag. 64] Esser in questo mondo sia possibile.

E s'io potro da te impetrar; che toleri  
Il mio contento, e non ti vogli opponere  
A quel, ch'è a Dio piaciuto che ritogliere  
Ti vogli tua figliuola così vergine,  
Com'è venuta a noi, qual ti sia facile  
Rimaritar a giovane honorevole;  
Quanto sia il nostro e ricco; Io me ti profero  
Sempre con cio c'ho al mondo paratissimo

AB. Se fin da pueritia sempre Massimo

Io t'ho portato amor, e riverentia;  
Non voglio, ch'altri mi sin tenimonij  
Che tu: se io t'amo al presente el medesimo  
Son verso te, ch'io soglio; Dio lo giudichi,  
A cui sol non si puo nasconder l'animo:  
Ma che non mi rencresta, che dissolvere  
Io veggia questo matrimonio; e Emilia  
Tornarmi così a casa, non puo essere:  
Ch'anchor ch'in Cynthio e in lei non puo ignominia  
Iustamente accader; pur fia materia  
Data al vulgo di far d'essa una favola.  
Il che a rimaritarla sia un ostacolo  
Maggior che non ti par. MAS. Eccoti il genero  
Apparecchiato qui; ch'è bello, e nobile  
E ricco, e costumato; e da ben giovane;  
Che l'ama piu, che se stesso: e desidera  
D'haverla. Hor dove meglio poi tu metterla?

CAM. Cotesta bocca sia da Dio in perpetuo  
Benedetta. AB. Dica egli: & io rispondere  
Sapro al suo detto. CAM. Io l'haveuo di gratia.

[pag. 65] Così con tutto il cor ti prego, e supplico;  
Che tu me la conceda con buon animo.

AB. Et io te la prometto. CAM. Io per legittima  
Moglie l'accetto. MAS. Dio conduca, e prosperi  
Senza mai lite haverci; il matrimonio.

CAM. Siam d'accordo. AB. Dacordo. CAM. D'acordissimo.

AB. Hor se ti piace, fa ch'io intenda Massimo,  
Che figlia è questa tua; dove ella e dodici  
Anni è stata nascosta; e con che inditio

Venuto hoggi ne sei così a notitia.  
MAS. Tel diro; se m'ascolti. AB. A questo offitio  
Anchor l'orecchie volentier t'accomodo.  
MAS. Quando i Venitiani prima tolsero  
Cremona al Moro; e a me per bando publico,  
Credendo che tenuto havessi pratica  
Di dar la rocca a li Tedeschi: posero  
Taglia sù la persona di tre milia  
Fiorini. Sai ch'io fuggì; e fin che suddita  
Fu lor la terra; non si pote intendere,  
Che di me fusse. In quel tempo in Calavria  
M'ero ridotto in una terra publica:  
Dove per piu mia segurtade, in humile  
Habito, e solo nominar facendomi  
Anastagio; e di patria anchor fingendomi  
Alessandrino mi nascosi. Hor standomi,  
Domestichezza presi d'una vedova  
Di quella terra, a tal; che parte amandola,  
Parte, perche star solo è rincrescevole:  
Parte, per haver case e masseritie,  
Tolsi per moglie, ingravidalla: e nacquemi  
*[pag. 66]* Questa fanciulla. Quivi stetti tacito  
Fin che da molte parti nove vennero  
Delli Francesi; che si apparechiavano  
Pronti, e con la Chiesa, e con l'Imperio  
Di torre a Venitiani il suo Dominio.  
Io per trovarmi a racquistar la patria  
Ne volendo per cio (quando venissero  
Le cose avverse) havermi chiuso l'andito  
Di tornar a nascondermi; a Ginevera  
Che Ginevra, mia moglie nominavassi  
Dissi, che ritornavo in Alessandria  
Per certe hereditati mie ripetere?  
Ch'alcuni dei parenti mi occupavano:  
E che quando i disegni miei sortissero  
L'effetto, ch'io speravo; havevo in animo  
Che piu mia stanza non fussi in Calavria:  
O che lei verrei a torre, o fidatissime  
Persone mandarei; che la menassero:  
Ma quando havesse con altro a venirsene  
Che me; in contrasegno un anel divido  
In doi parte, & a lei la metà lascione,  
La metà meco là porto; e commettole:  
Che non venendo il contrasegno; a muovere

Non s'habbia. Io venni in qua; ma piu allungandosi  
Ch'io non pensai le cose; piu di quindici

Mesi passaro prima, che prendessero  
Forma i miei fatti. Poi, ch'al fin la presero;  
Mandar non volsi alcun'altro; ma io proprio  
Per menarla in qua meco andai in Calavria:  
Et ritrovai; c'havendo ella oltra il termine

[pag. 67] Aspettato sei mesi, ne vedendomi,

Ne di me havendo nuova; come femina  
Che piu che ragion, segue un desiderio;  
S'era posta a seguirmi, fatto vendere  
Prima la casa; e quel, che mal agevol-  
Mente potea condurre, e l'altro mobile  
Su tre Somieri, o quattro havendo carico,  
Udendo questo; in fretta, & a grandissime  
Giornate mi condussi in Alessandria:  
E qui ritrovai, che con la piccola  
Figlia era stata; e che d'un Anastagio  
Havea molto cercato; ne notitia  
Alcuna, ne alcun'orme havendo havutone,  
Ne cognoscendovi persona; postasi  
Era in fretta a tornar verso Calavria.

Io ritornai di nuovo: e messi, e lettere  
Mandai, e rimandai fenza alcun numero  
Credo per tutta Italia: ne mai in dodici  
Anni ho potuto haverne alcun vestigio.  
Hor essendo qua dentro per intendere  
Questa pratica andato con gran collera  
Et mal viso, e parole minaccievole,  
La vecchia a i pie gittomisi. Habbi Massimo  
(Disse) di lei pietà; che non d'ignobile  
Gente, come ti dai forsi ad intendere;  
Ma di madre, e di padre gentil'huomini  
E nata. Io ricordando la sua origine  
Intendo, che 'l suo padre fu Anastagio  
Nomato; il qual venuto d'Alessandria  
Havea habitato alcun tempo in Calavria;

[pag. 68] Et qui tolto moglie. AB. Tu sei Massimo

Prudente. Pur ti vo ricordar; ch'essere  
Qui potria inganno: che costei da Cynthio  
Havendo intesa questa historia, fingere  
Si volesse tua figlia. MAS. E come Cynthio  
Il puo saper: che piu mai una minima  
Parola, se non hor, lasciato ho uscirmene

Di bocca. Non fu mai con piu silentio  
Altra cosa celata; che gran carico  
Riputace haver moglie, e non intendere  
Ove ella fusse. Altri parecchi inditij  
V'ho senza questi, Una corona di Hebbano  
Ricognosciuta le ho al collo: e mostratomi  
Ella poi, collanuzze, anella e simili  
Cose, che for di sua madre, & donatole  
Io le haveva. Ma che voi meglio; ecco datomi  
Ha il contrasegno. Questo mi è bastevole,  
Quando non ci fusse altro. Ma l'effigie,  
C'ha dalla madre, ancho me ne certifica,  
AB. Ch'è della madre. Te ne fa ella rendere  
Conto. MAS. Si ben. Ma piu quell'altri dicono,  
Che tornando la madre di Calavria,  
S'era infermata a Firenze, ove Fatio  
(Il qual marito fu di questa vedova)  
L'havea albergata, e v'era giunta al termine  
Delli suoi affanni: e lasciò lor la piccola  
Fanciulla: e così poi se l'allevarono,  
Come lor figlia: ch'altra non havevano.  
E le leuorno il nome, ch'era Candida:  
Et la chiamaron Lavinia, a memoria  
*[pag. 69]* D'una lor (credo m'habiano detto) Avola.  
AB. D'ogni contento tuo son contentissimo.  
CAM. Et io similmente. MAS. Io ve ringratio.  
CAM. Noi che faremo. AB. A tuo piacer Emilia  
Potrai sposar. CAM. E perche non concludere  
Presto quel, che s'ha a far. MAS. Ben dice, sposila  
Hora. AB. Sposila, andiamo. CAM. Andiam di gratia.  
MAS. Non apettate ò la: che torni Cynthio,  
Che per l'uscio di drieto è intrato tacito  
In casa. E chi del Negromante intender  
Vuole; gli corra drieto: ma spediscasi:  
Che va, che par, che se lo porti il Diavolo.  
A Dio benigni guardatori. Fatene  
Con alcun segno d'allegrezza intendere,  
Che piaciuta vi sia la nostra fabula.

FINIS.

In Vinegia per Nicola d' Aristotle detto Zoppino.  
M. D. XXXV.